



COSTRUIRE UNITÀ

Papa Francesco costruttore di unità, di dialogo, di pace per le vie del mondo attraversando oceani, Continenti, Nazioni. Suscitando risorse, energie, impegni.

Ho seguito per televisione il Papa nel pomeriggio di giorno 21 memoria di San Luigi Gonzaga a Ginevra. Ho ascoltato la sua omelia durante l'Eucarestia per la Comunità Cattolica. Mi hanno colpito le tre parole chiave Padre, Pane, Perdono.

Scoprire la paternità di Dio, sorgente di fraternità, di relazioni, di rapporti. Paternità e fraternità si integrano armonicamente.

Pane, il nutrimento per tutti, il problema della fame, il problema degli sprechi, la necessità della solidarietà.

Perdono, la strada della riconciliazione, dell'umanizzazione del mondo, del rinnovamento della società.

Pellegrino che strada facendo cura ferite, costruisce ponti, abbatte barriere. Padre di tutti, fratello universale, maestro che educa ed illumina.

don Vincenzo Sorce

LA POTENZA NASCOSTA DEL PICCOLO SEME

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'odierna pagina evangelica (cfr Mc 4,26-34), Gesù parla alle folle del Regno di Dio e dei dinamismi della sua crescita, e lo fa raccontando di due brevi parabole.

Nella prima parabola (cfr vv. 26-29), il Regno di Dio è paragonato alla crescita misteriosa del seme, che viene gettato sul terreno e poi germoglia, cresce e produce la spiga, indipendentemente dalla cura del contadino, che al termine della maturazione provvede al raccolto. Il messaggio che questa parabola ci consegna è questo: mediante la predicazione e l'azione di Gesù, il Regno di Dio è annunciato, ha fatto irruzione nel campo del mondo e, come il seme, cresce e si sviluppa da sé stesso, per forza propria e secondo criteri umanamente non decifrabili. Esso, nel suo crescere e germogliare dentro la storia, non dipende tanto dall'opera dell'uomo, ma è soprattutto espressione della potenza e della bontà di Dio, della forza dello Spirito Santo che porta avanti la vita cristiana nel Popolo di Dio.

A volte la storia, con le sue vicende e i suoi protagonisti, sembra andare in senso contrario al disegno del Padre celeste, che vuole per tutti i suoi figli la giustizia, la fraternità, la pace. Ma noi siamo chiamati a vivere questi periodi come stagioni di prova, di speranza e di attesa vigile del raccolto. Infatti, ieri come oggi, **il Regno di Dio cresce nel mondo in modo misterioso, in modo sorprendente, svelando la potenza nascosta del piccolo seme, la sua vitalità vittoriosa.** Dentro le pieghe di vicende personali e sociali che a volte sembrano segnare il naufragio della speranza, occorre rimanere fiduciosi nell'agire sommesso ma potente di Dio. Per questo, nei momenti di buio e di difficoltà noi non dobbiamo abbatterci, ma rimanere ancorati alla fedeltà di Dio, alla sua presenza che sempre salva. Ricordate questo: Dio sempre salva. È il salvatore.

Nella seconda parabola (cfr vv. 30-32), Gesù paragona il Regno di Dio a un granellino di senape. È un seme piccolissimo, eppure si sviluppa così tanto da diventare la più grande di tutte le piante dell'orto: una crescita imprevedibile, sorprendente. Non è facile per noi entrare in questa logica della imprevedibilità di Dio e accettarla nella nostra vita. Ma oggi il Signore ci esorta a un atteggiamento di fede che supera i nostri progetti, i nostri calcoli, le nostre previsioni. Dio è sempre il Dio delle sorprese. Il Signore sempre ci sorprende. È un invito ad aprirci con più generosità ai piani di Dio, sia sul piano personale che su quello comunitario. Nelle nostre comunità occorre fare attenzione alle piccole e grandi occasioni di bene che il Signore ci offre, lasciandoci coinvolgere nelle sue dinamiche di amore, di accoglienza e di misericordia verso tutti.

L'autenticità della missione della Chiesa non è data dal successo o dalla gratificazione dei risultati, ma dall'andare avanti con il coraggio della fiducia e l'umiltà dell'abbandono in Dio. Andare avanti nella confessione di Gesù e con la forza dello Spirito Santo. È la consapevolezza di essere piccoli e deboli strumenti, che nelle mani di Dio e con

la sua grazia possono compiere opere grandi, facendo progredire il suo Regno che è «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17). La Vergine Maria ci aiuti ad essere semplici, ad essere attenti, per collaborare con la nostra fede e con il nostro lavoro allo sviluppo del Regno di Dio nei cuori e nella storia.

**PAPA FRANCESCO
ANGELUS**

Domenica, 17 giugno 2018

SOMMARIO

- Pag. 1 - La potenza nascosta del piccolo seme;
- Pag. 2 - L'Associazione e le sue origini;
- Pag. 3 - (...continua da pag. 2);
- Pag. 4 - Comunità Alloggio per minori "Maria e Giovanna Gulino";
- Pag. 5 - (...continua da pag. 4);
- Pag. 6 - Santa Maria dei Poveri;
- Pag. 7 - Il Servizio Domiciliare;
- Pag. 8 - Consigli A.R.I.S. / Padre Virginio Bebber;
- Pag. 9 - XV Edizione del Premio "Rocco Chinnici" / Riflessioni ed Emozioni;
- Pag. 10 - Seminari e Formazione sui Disturbi dello Spettro dell'Autismo;

- Pag. 11 - La Paralisi Cerebrale Infantile;
- Pag. 12 - Quando sono nato avevo trent'anni;
- Pag. 13 - Ci trasformiamo nell'incontro / Servizi di Formazione in Brasile;
- Pag. 14 - Un ringraziamento particolare... / Il nostro viaggio a "Villa San Giuseppe";
- Pag. 15 - Mussomeli e le attività del Centro Diurno / "Il sorriso è la chiave che si adatta alla serratura del cuore di tutti";
- Pag. 16 - Rubrica - Gocce di informazione / UCSC Charity Work Program 2018

L'ASSOCIAZIONE E LE SUE ORIGINI

STRADE APERTE NELLA FORESTA AMAZZONICA

Cammino per le strade di Vizzini, grosso centro della provincia di Catania, luogo caro a Verga, scenario della Cavalleria rusticana, ma dove si mietono le vittime della droga, giovani vite stroncate dall'assurdo. Gli amministratori allarmati dalle dimensioni del fenomeno ci avevano chiesto di intervenire. Mi accompagnano il dottor Placido La Rosa, della U.S.L. di Gela (prima era a Caltagirone), operatore del servizio pubblico aperto alla collaborazione con il privato, e padre Enzo Manga-no, missionario in Brasile, tornato in Sicilia per un periodo di riposo e fondatore de L'OASI di Caltagirone, un centro dove si combatte contro la droga. Porta con sé anche i problemi della Róndonia e di Porto Velho, dove opera.

Mentre ci incamminiamo verso il palazzo municipale, a bruciapelo mi dice:

«Qui siete disponibili a dare la vostra collaborazione, laggiù in Brasile siamo soli. Dammi una mano».

Era un fuori programma che mi spiazzava. La sua denuncia era vera, il suo appello sincero, ma non mi si era profilata mai l'idea di andare in Brasile, piuttosto avevo sempre sognato l'Africa o il Madagascar. La Provvidenza però ha le sue vie e si fa presente con padre Enzo. Sulle prime rispondo in modo diplomatico, invece il missionario parla seriamente. Gli suggerisco, allora, di mandarci dal Brasile dei giovani da formare e qualificare.

Lo stesso giorno Enzo telefona al suo arcivescovo a Porto Velho, monsignor José da Silva, per comunicargli questa nostra disponibilità.

Nel giro di qualche mese, quattro giovani vengono a Caltanissetta per il periodo di preparazione: Rui, poi Jesus (che dopo qualche mese ritorna in Brasile), Gianilda e Lorena.

Contagiata l'Associazione con il «virus dell'amore per il Brasile», dopo pochi mesi, con un gruppo di venti persone, tutti collaboratori e volontari, decidemmo di passare un breve periodo in Brasile, per conoscere quella realtà e i loro bisogni e per avere un contatto più diretto.

Giungemmo nello stato del Mato Grosso, in quella località dove risiedono i padri missionari Antonino Migliore e Salvatore Paruzzo.

La natura è favolosa, ma la gente è poverissima. L'unica loro sicurezza è riposta nei padri missionari, che operano indefessamente per la loro promozione umana e cristiana.

La condizione degli Indios del Nord è, infatti, veramente miserevole, poiché la ricchezza dei pochi è costruita sulla pelle dei molti poveri.

La fabbrica di trasformazione della canna da zucchero, per esempio, ingaggia operai (uomini e donne), per quasi dodici ore al giorno e con un salario misero. Alla sera gli operai ritornano a casa sfiniti, ammassati sui camion, abbruttiti dalla fatica. I loro bambini restano soli a casa o, peggio, per le strade, mentre giovani e adulti vengono sfruttati, isolati e costretti a lasciare le loro



famiglie nei villaggi lontani.

A questa prima tappa in Brasile seguì una presa di contatto con una località del Pantanal, la vastissima pianura alluvionale, parco nazionale ricco di animali e di colori. Qui esplose nell'intimo di ciascuno di noi la convinzione che oggi non è più consentito vivere tranquilli, quando c'è ancora tanta ingiustizia, tanto sfruttamento e tanta sofferenza in gran parte del nostro pianeta. Siamo tutti coinvolti e chiamati a vivere e operare concretamente per condividere con tutti gli uomini quello che abbiamo e quello che siamo, la nostra esperienza umana e la nostra fede cristiana.

Il Brasile costituisce una forte spinta ad allargare gli orizzonti della solidarietà, una grande provocazione per una maggiore apertura del proprio cuore verso i più poveri e bisognosi.



Dopo il Mato Grosso al Sud, la Róndonia al Nord. Se nel Mato Grosso la povertà è impressionante, la miseria in Róndonia, a Porto Velho, è drammatica. Per grazia di Dio la Chiesa locale è viva, cammina con i poveri, li serve, li aiuta, li difende. Abbiamo potuto constatare l'impegno di tre preti di Caltagirone: padre Emilio, in cattedrale, padre Enzo, a San Giacomo, padre Alfredo, a San Cristoforo. La loro esperienza ci ha coinvolto profondamente, ma il toccare con mano quella povertà non poteva lasciarci indifferenti. Ho visto per le strade di Porto Velho gruppetti di bambini, dagli occhi spenti dalla coca, vagare per le strade soli, senza famiglia, senza casa, senza risorse, impegnati a sopravvivere a ogni costo; con qualsiasi mezzo; ho visto donne giovani già invecchiate dagli stenti, quartieri sorti nel giro di pochissimo tempo e tantissimi poveri alla ricerca

di una pur minima sicurezza, un minimo di benessere. E poi l'impatto con Rio, con San Paolo, bellissime eppure drammatiche città per i fortissimi contrasti che vi coabitano: palazzi lussuosi accanto a favelas brulicanti di problemi e di miseria.

La visita in Brasile è diventata una provocazione cocente per ognuno di noi e per la nostra Associazione. Intanto a Caltanissetta i giovani venuti da Porto Velho si apprestavano a

completare la loro formazione, e quindi bisognava concretizzare il progetto di una comunità terapeutica. A essi si erano aggiunti altri tre loro connazionali: Ignazio, Susanna e il loro figlio Kleber, per prepararsi ad aprire un Centro di riabilitazione per i portatori di handicap brasiliani.

L'Associazione, per mezzo nostro, aveva vissuto una forte esperienza missionaria e adesso, senza retorica e senza demagogia, nella concretezza e nella semplicità, senza alcuna pretesa di risolvere tutti i problemi del mondo, ma solo per offrire una testimonianza di servizio e di condivisione, vivendo la cattolicità della fede e l'universalità dell'amore, si impegnava oltre oceano, in obbedienza al comandamento di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate la buona Novella a ogni creatura».

Per concretizzare questo mandato comprammo una casa con annessi due chilometri di foresta; così anche per i ragazzi di Porto Velho e della Róndonia, grande due volte l'Italia, poteva nascere la prima comunità terapeutica per tossicodipendenti.

Giuseppe Romano, un giovane operatore di Caltagirone, offrì la sua disponibilità e partì insieme con Rui, Gianilda e Lorena.

Attrezzammo la nuova comunità con sobrietà e con amore, aprendola ai bisogni dei ragazzi. L'arcivescovo, monsignor José da Silva, che sin dall'inizio aveva accolto con grande gioia l'Associazione, chiamò «Porto

della speranza» la nuova comunità. Arrivarono, quindi, i primi ragazzi con le solite storie drammatiche, con ferite profonde, e con voglia di riscatto. Seduto, all'ombra delle palme amazzoniche, ringraziavo, meravigliato, la Provvidenza, che percorre le vie più impervie per i suoi progetti d'amore. Sotto un sole infuocato osservavo, giorno dopo giorno, i primi ragazzi dissodare la terra.

Edoardo, al quale avevo detto di scegliersi la propria stanza, mi rispose:

«Padre, io non ho mai avuto una casa. Anche se qui dovessi dormire per terra ne sarei felice».

Rivedo Adriano, che seduto accanto alla piscina suona la chitarra. Lo osservo e poi, poiché lo abbraccio, mi dice: «Padre, abbracciami ancora, nessuno lo ha mai fatto con me».

La comunità terapeutica è andata avanti grazie

all'intelligente opera di Giuseppe Romano, di Gianilda, di Rui, di Lorena: i primi ragazzi che hanno finito il programma; Louis e Adriano sono poi venuti in Italia per conoscere le radici dell'Associazione, e per formarsi. Quindi sono ritornati in Brasile per far continuare la comunità, a servizio di altri ragazzi.

Accanto a Porto della speranza è nata anche la comunità di reinserimento, dedicata a monsignor Oscar Romero, martire dell'America latina d'oggi. Ma i bambini abbandonati, le ragazze madri, le storie di abbandono e di miseria mi turbavano sempre più profondamente e avrei voluto fare qualcosa anche per loro.

Negli ultimi anni, si era avvicinata all'Associazione un'assistente sociale, Fifa Noto, originaria di Delia, che desiderava partire come volontaria.

Una donna tutta d'un pezzo, seriamente impegnata nel servizio degli adulti presso le carceri di Nicosia e di Enna. Varie volte era stata eletta consigliera comunale e assessore per la DC. Spirito autonomo e intraprendente, desiderava dare una svolta radicale alla propria vita. Il servizio alle ragazze madri del Brasile avrebbe potuto darle questa possibilità. Le propongo l'iniziativa e Fifa, evangelicamente, accetta. Lascia tutto: famiglia, casa, lavoro e, senza molti discorsi, con semplicità e concretezza, parte. Si associa a lei anche Cornelia, un'interprete luterana che ha conosciuto l'Associazione e ha chiesto di fare un anno di volontariato.

Gli inizi sono duri: problemi di adattamento nel trovare il giusto spazio per operare e dialogare con i destinatari del proprio impegno, la differenza di cultura, di acclimatazione, di lingua. L'arcivescovo ci aiuta a capire ciò che il Signore vuole da noi. Ci offre anche uno spazio straordinario per un impegno di condivisione: il quartiere Gurgel, alla periferia della città, enorme, con più di trentamila abitanti, senza servizi, abbandonato. Uniche presenze significative del quartiere sono una scuola, retta dai frati Maristi, e una chiesa dove mensilmente padre Ludovico, missionario comboniano italiano, celebra la Messa.

Le strade brulicano di bambini abbandonati a se stessi, mentre gli uomini che potrebbero essere i loro padri non ci sono e le molte donne madri vanno in città per racimolare qualche soldo, in cerca sempre di espedienti per sopravvivere. Fifa si trasferisce al Gurgel e così decine di bambini e di ragazzi trovano un punto di riferimento. La casa è aperta a tutti. Fifa si cala in questa

realtà, diventa una di loro, condivide pienamente la loro vita di povertà con tanta generosità e amore da diventare ben presto come una madre e una sorella; decisa, accogliente, comprensiva e pronta, in ogni occasione.

Una sessantina di bambini vi trovano accoglienza, un luogo protetto, un'occasione per crescere. Imparano l'igiene, si sentono amati, finalmente al sicuro dalle insidie della strada. Anche le ragazze madri vi trovano uno spazio umano dove tentare di risolvere i loro problemi, mentre i bambini orfani trovano una casa e una famiglia. Casa Chiara: così l'abbiamo chiamata per ricordare una giovane operatrice del progetto «Terra promessa», morta proprio mentre mi trovavo in Brasile.

Ignazio e Susanna, terminata intanto la loro for-



mazione di fisioterapisti, erano pronti per ritornare nella loro terra, a Sonora (Mato Grosso del Sud), dove avrebbero dovuto avviare un Centro di riabilitazione neuropsicomotoria. Ma poiché in questa città non abbiamo trovato le condizioni sufficienti per un buon funzionamento della struttura, ci siamo rivolti all'arcivescovo di Porto Velho per chiedergli il permesso di aprire questo centro di riabilitazione, a servizio delle persone in difficoltà, nella sua diocesi.

La risposta è stata positiva ed entusiasta. Così, nel giro di una settimana, la famiglia Evian si è trasferita a Porto Velho e la Provvidenza ci ha aiutato a trovare una villa da ristrutturare.

Mentre si avviavano i lavori, Ignazio e Susanna prestavano la loro opera al lebbrosario Marcello Candia, animato dall'amore straordinario delle Suore Marcelline e diretto da madre Rosa, suora manager e architetto.

Un'esperienza forte, quella del lebbrosario, a contatto con una sofferenza tra le più debilitanti, ma anche esperienza di amore dilatato a ventiquattr'ore su ventiquattro, dove suore italiane e brasiliane, insieme con i laici, danno la vita per i lebbrosi, senza ricercare riconoscimenti ufficiali o protagonisti particolari, capaci di aiutare a far convivere la lebbra con la gioia, con la speranza. In questo lebbrosario ho stretto braccia senza mani, ho accarezzato visi senza naso, senza occhi.

Il villaggio della gioia, così è stato definito il lebbrosario, si trova vicino alla comunità di Porto

Velho. I nostri ragazzi vi frequentano la scuola e i terapeuti vi prestano la loro opera.

Il Centro di riabilitazione, intanto, viene completato in pochi mesi, inaugurato e dedicato a Paolo VI, il papa della Populorum progressio, che ha servito la Chiesa negli anni in cui si andava sviluppando la mia formazione e durante i miei primi anni di sacerdozio. Per Paolo VI ho avuto un amore particolare: per il suo spessore culturale, per la sua capacità di dialogo con il mondo contemporaneo, per la sua spiritualità esistenziale e sacerdotale, per il dono che aveva di condividere il dramma, l'angoscia e la gioia degli uomini e delle donne di oggi.

Al Centro operano un neurologo e tre fisioterapisti. La gente vi accede gratuitamente e fin dalle sette del mattino incomincia l'affluenza per le visite e le terapie.

L'arcivescovo, come segno di gratitudine e di stima verso l'Associazione, ha messo a nostra disposizione i locali della centrale chiesa di San Francesco, per avviarmi un Centro di prima accoglienza per i bambini di strada. I lavori stanno per essere completati.

Per questo progetto la Provvidenza ha aperto una nuova strada. Da tempo pensavo al coinvolgimento di Istituti religiosi in qualche opera dell'Associazione. L'occasione di realizzare questo desiderio si è presentata nel contesto del centenario della fondazione, a Palermo, delle

Suore Figlie della Croce, fondate da padre Nunzio Russo. Suor Sofia, la Superiora generale dell'Istituto, offre la collaborazione di alcune sue suore per la realizzazione di questo progetto.

Insieme partiamo per il Brasile; ci accompagna suor Maria Pia, uno psicologo, Corrado Drago, un supervisore delle comunità terapeutiche della nostra Associazione, Emilio Adamo, e un volontario della Casa per minori di Ragusa.

Porto Velho si presenta a noi con la ricchezza dei suoi colori, con la sua lussureggiante foresta, ma purtroppo anche con i suoi bambini di strada, con i suoi quartieri senza servizi, senza preti, senza suore. Viviamo due settimane intensissime: incontri, riunioni, verifiche, visite. Le attività dell'Associazione si rivelano provvidenziali e ritorniamo con alcuni progetti da realizzare. Le Figlie della Croce apriranno due comunità: una a San Francesco, nel centro della città, per i meninos de rua (bambini della strada), l'altra al quartiere Freire, animando la parrocchia Santa Chiara, un agglomerato di trentamila abitanti, senza assistenza religiosa.

Dopo breve tempo, parte la nuova spedizione accompagnata dal cardinale Salvatore Pappalardo, che dopo aver consegnato il crocifisso alle missionarie si unisce a noi. In Brasile troviamo ad accoglierci il nunzio apostolico, monsignor Alfio Rapisarda, di origine siciliana.

Nel campo del Signore c'è sempre molto da lavorare, ci sono molte mansioni e c'è sempre posto per tutti.

DA "IL CORAGGIO DI OSARE"

don Vincenzo Sorce



COMUNITÀ ALLOGGIO PER MINORI

“MARIA E GIOVANNA GULINO”

C'erano una volta due sorelle, le signorine Maria e Giovanna Gulino che vivevano nella loro storica palazzina a due piani, finemente arredata in via Mario Leggio 88 a Ragusa. Alla loro morte lasciano il bene immobile alla curia vescovile con un'unica indicazione quella di destinarlo a fini benefici e in particolare per accogliere i minori in difficoltà della loro città.

In quel tempo a Ragusa c'era a capo della diocesi sua Eccellenza Monsignor Angelo Rizzo Vescovo illuminato e sensibile verso gli ultimi e chi soffre, al suo fianco un altro sacerdote Monsignor Giovanni Battaglia fondatore della Caritas diocesana entrambi interessati a dare una risposta al disagio emergente del territorio, dei minori a rischio di devianza, dando seguito al desiderio delle due sorelle Gulino.

Pertanto a questo punto la Divina Provvidenza aveva già stabilito di chiedere a Padre Vincenzo Sorce di farsi strumento e mezzo per realizzare un altro progetto, questa volta nella laboriosa città di

Ragusa. Difatti Padre Vincenzo viene chiamato da sua Eccellenza Monsignor Rizzo vescovo di Ragusa e da Monsignor Battaglia amico di lunga data per un incontro, durante il quale don Vincenzo riceve le chiavi della palazzina e una somma di danaro in contanti con l'invito a creare un nuovo servizio alla collettività: una casa di accoglienza per i ragazzi disagiati della città, vera e proprio bisogno emergente. Di lì a poco, dal nulla vide la luce un nuovo servizio di impostazione laica che in maniera quasi pionieristica si sostituiva alle vecchie strutture di accoglienza gestite da religiosi e religiose sul territorio cittadino.

All'inizio l'avvio della nuova "Casa Famiglia" fu affidata ad una coppia individuata da padre Vincenzo, che hanno accolto i primi minori residenti, questo assetto è durato qualche mese e poi il servizio ha subito un breve periodo di sospensione per poi essere riattivato con la formula più attuale di Comunità Alloggio.

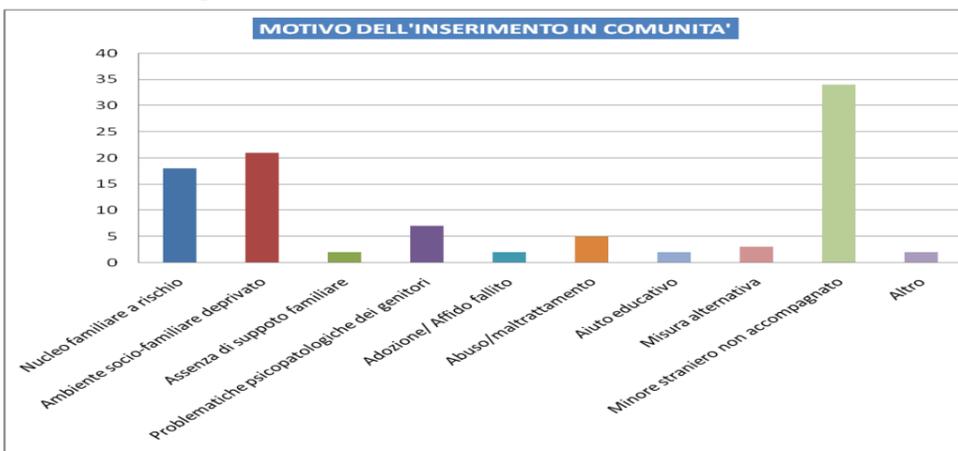
Ben 24 anni sono ormai trascorsi da quel 18 marzo del 1994 e nella nostra Comunità hanno transitato le sofferenze e le gioie, i dolori e la rabbia, le delusioni, le aspirazioni, i desideri, i vissuti di abbandono, i sorrisi, i pianti, e anche i sogni di quasi cento ragazzi che sono stati accolti dal calore e dall'umanità di tanti operatori che con professionalità e amore li hanno sostenuti nel loro processo di crescita e cambiamento al fine di realizzare il loro progetto di vita.

Il numero totale di minori accolti in questi 24 anni è di 96 minori. Dei minori accolti la percentuale più alta è di provenienza italiana, ma comunque è evidente un'alta percentuale di minori provenienti da Paesi stranieri e tale per-

centuale negli anni è cresciuta. Molti di questi ragazzi sono stati accolti in emergenza anche per periodi brevi in attesa di un collocamento in altra struttura adatta, altri invece hanno fatto un percorso educativo all'interno della nostra struttura.

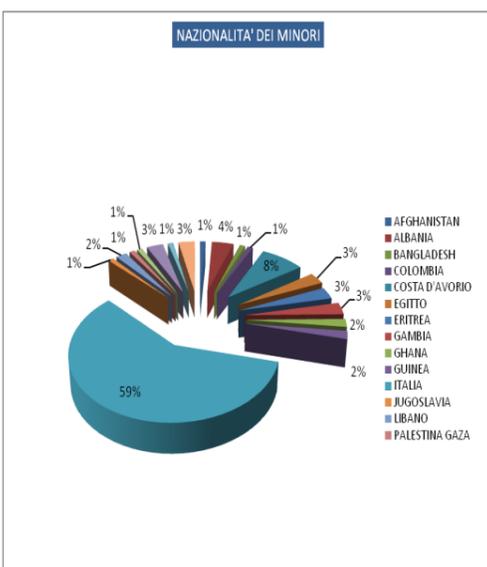
Si osserva che negli ultimi anni l'età media dei ragazzi inseriti nella Comunità è progressivamente aumentata. Ciò in parte è dovuto alle richieste d'inserimento nella comunità riguardanti quasi esclusivamente ragazzi adolescenti, in parte alla presenza negli ultimi anni di un maggior numero di minori non accompagnati accolti in emergenza e prossimi alla maggiore età. Dal 2015, infatti, la fascia d'età d'inserimento stipulata nella convenzione è stata modificata rivolgendoci a minori di età compresa tra 10 e i 18 anni.

Tra le cause d'inserimento più incidenti abbiamo la provenienza da ambienti familiari deprivati o a rischio, inoltre in alcuni casi si rileva la presenza di patologie psichiatriche conclamate in almeno uno dei genitori.



Per molti ragazzi l'uscita dalla nostra Comunità ha conciso con il rientro presso la propria famiglia di origine; ovviamente per molti di questi ragazzi che hanno portato a termine il loro progetto educativo questo ha voluto dire rientrare con una consapevolezza diversa dei limiti e delle risorse della famiglia e con delle competenze acquisite (che in alcuni casi gli hanno permesso di diventare essi stessi genitori degli stessi genitori).

Un'alta percentuale di ragazzi è stata trasferita in altra struttura, tra questi molti sono i minori accompagnati che sono stati accolti in emergenza, solo alcuni sono stati trasferiti perché è stata trovata un'altra struttura più adatta alle condizioni e problematiche rilevate.



Alcuni ragazzi con disturbi psichiatrici che raggiunta la maggiore età hanno necessitato di essere collocati in strutture specifiche. Interessante per noi sottolineare che 14 dei nostri ragazzi sono usciti dalla Comunità in autonomia cioè con un lavoro e una indipendenza dalla famiglia di origine, anche a livello abitativo.

Il grafico mostra le motivazioni che hanno

portato alla conclusione del progetto educativo. Tutti i minori residenti in Comunità, anche quelli che non hanno portato a termine il progetto educativo, hanno comunque negli anni di permanenza in struttura, fatto esperienze educative importanti, sperimentando modelli significativi di riferimento e stabilito relazioni stabili e raggiunto comunque obiettivi intermedi rilevanti.

IL PROGETTO

Da un punto di vista più strettamente tecnico la Comunità Alloggio per Minori " Maria e Giovanna Gulino" ha ottenuto l'iscrizione all'Albo Regionale delle Comunità Alloggio per Minori con decreto regionale n° 426 del 1999. La Comunità è regolamentata dalla legge regionale n. 22/86, che ne stabilisce anche gli standard ed è un ambiente a carattere comunitario di tipo familiare. Presta servizi socio-assistenziali ed educativi, integrativi o sostitutivi della famiglia e consente l'accoglienza residenziale di minori maschi prevalentemente dai 10 ai 18 anni

che temporaneamente o per situazioni di emergenza, non possono permanere presso il nucleo familiare di origine, e per i quali non è possibile altra forma di accoglienza e di sostegno educativo.

La Comunità Alloggio è funzionalmente caratterizzata dalla flessibilità organizzativa e dalla partecipazione degli ospiti alla gestione del servizio al fine di instaurare un clima di interrelazioni che stimoli l'acquisizione di comportamenti auto-

nomi e differenziati.

Vengono accolti minori allontanati dalla famiglia di origine con decreto del Tribunale per i minorenni in genere in seguito a segnalazione da parte dei Servizi Sociali ai quali viene successivamente dato affidamento. La struttura può ospitare fino ad un massimo di 10 minori.

La Comunità ha ottenuto l'iscrizione all'Albo Regionale delle Comunità alloggio per Minori con decreto regionale n°426 del 1999. Grazie a tale decreto è stato possibile stipulare una convenzione con il comune di Ragusa, che viene rinnovata ogni tre anni.

La valutazione degli ingressi viene effettuata dal Servizio Sociale del Comune di Ragusa, di concerto con l'equipe della Comunità, dopo aver ricevuto la





richiesta scritta di disponibilità da parte dei servizi Sociali dei Comuni territorialmente competenti, accompagnata dalla descrizione del caso e successivamente dalla documentazione amministrativa, sociale e sanitaria del minore.

Si risponde in modo positivo ad un collocamento non solo se c'è un posto libero, ma principalmente se c'è un posto adatto e se c'è condivisione e consenso da parte del ragazzo dopo un periodo di prova.

La comunità è ubicata nell'area urbana di Ragusa un luogo facilmente raggiungibile ce ciò consente ai minori residenti di prendere parte alla vita sociale del territorio favorendone così l'autonomia e ne facilita le visite dei familiari, assistenti sociali e volontari.

La struttura si prefigge di offrire, in regime residenziale, un qualificato intervento educativo e assistenza a minori per quali la famiglia non è, temporaneamente, in grado di assicurare le proprie cure. L'inserimento temporaneo del minore ha la finalità di consentir allo stesso di raggiungere uno dei seguenti obiettivi: rientro nella propria famiglia di origine ; affidamento familiare; adozione; raggiungimento dell'autonomia personale e sociale.

Tali obiettivi considerati a lungo termine (fine ultimo del collocamento) prescindono, comunque, dal raggiungimento e superamento di mete a breve e medio termine che sono:

- ◇ Strutturare un progetto di accoglienza socio-assistenziale residenziale temporaneo ed individualizzato.
- ◇ Promuovere il benessere psicologico e sociale

del minore facilitando l'acquisizione ed il consolidamento di competenze relazionali, cognitive emotive e comportamentali.

- ◇ Stimolare il processo di autonomia personale e di integrazione sociale attraverso il sostegno nei percorsi di scolarizzazione e/o formativi-professionali, ed in quelli ricreativi e sportivi.

L'organizzazione della giornata è scandita dalle attività principali in base agli impegni dei residenti e dell'equipe, sia scolastici che lavorativi e del tempo libero.

Le regole all'interno della struttura sono regole che semplificano le attività quotidiane e stimolano il rispetto di sé e degli altri.

Tali regole riguardano aspetti quali la cura del sé, la cura degli spazi personali (la pulizia ed il riordino delle camere e personalizzazione delle stesse), la cura degli spazi comuni, la gestione del denaro, le regole sociali e relazionali. Talune regole sono negoziate con i ragazzi stessi, durante le riunioni settimanali così che possano interiorizzarle e farle proprie.

La gestione relativa alle attività della struttura prevede tempi, ritmi, e regole di vita il più possibile simili a quelli dello stile familiare. La gestione del tempo viene stabilita in stretta relazione con l'organizzazione della struttura e soprattutto nel rispetto delle persone.

Lo svolgimento di ogni attività è sostenuto costantemente dagli educatori e dalle figure di riferimento principali per ciascun minore. La funzione educativa non si esaurisce solamente nel tempo impegnato dalla relazione, ma prevede anche una dimensione ad esso funzionale e che riguarda le attività di progettazione, programmazione, realizzazione concreta del piano educativo individualizzato (PEI) con l'obiettivo di coniugare le risorse personali del minore con le risorse esterne, in integrazione col territorio.

I minori partecipano singolarmente e in gruppo:

alla stesura del progetto educativo personalizzato sulla base delle motivazioni, aspirazioni e bisogni di ciascuno;

- alle riunioni di gruppo periodiche per la gestione delle dinamiche relazionali e per l'organizzazione della gestione degli spazi in comune nel rispetto dell'altro;
- alla programmazione, insieme all'equipe della struttura, di seminari, gite culturali, soggiorni estivi, feste attività ricreative (cinema, teatro, concerti etc..) da svolgere durante l'anno;
- al coinvolgimento degli stessi per quanto attiene al mantenimento dell'igiene personale, l'equilibrio dietetico e igiene alimentare con la par-



tecipazione nella preparazione del cibo (qualora ne sussistano le condizioni) e del servizio a tavola;

- all'uso responsabile del telefono, computer, e qualsivoglia mezzo di comunicazione alternativo, sempre tenendo conto delle esigenze di ciascun ospite e nel rispetto dei tempi e delle modalità concordate con gli operatori che sono tenuti alla vigilanza.

Con le dovute differenziazioni si lavora sull'autonomia dei minori per ciò che attiene agli spostamenti quotidiani relativi alla gestione del tempo libero, scuola, attività sportive, formative, rapporti parentali e amicali.

I minori residenti, infine sono responsabili della custodia e della cura delle proprie cose personali e di quelle della struttura.

Al compimento della maggiore età, qualora si dovesse rendere necessari il proseguimento del collocamento per poter portare a termine il progetto educativo/formativo, pur mantenendo l'obbligo del rispetto delle regole di convivenza e di vita comunitaria, il ragazzo diventerà direttamente responsabile delle scelte che compie e dei comportamenti che pone in essere.

I servizi e le opportunità presenti nella comunità locale e territoriale sono parte integrante della dimensione progettuale della struttura. Ciò consente di aprirsi al confronto e lasciarsi interrogare dall'esterno, interagendo come soggetto attivo nel territorio.

La Comunità si avvale inoltre della collaborazione di volontari che vengono formati ed organizzati secondo disponibilità ed attitudini personali. Un

gruppo di persone speciali ed eccezionali che sono subito entrati in sintonia con i bisogni della struttura e offrono con la loro assidua presenza una grande ricchezza di umanità. Usiamo considerarli come il nostro grande giardino fiorito dove è sempre possibile cogliere delle buone opportunità di arricchimento reciproco. I volontari sono diversi, sono diversamente colorati ciascuno offre le sfumature del proprio modo di esistere e sono anche loro alla ricerca di un contatto umano più autentico che non riescono a trovare se non nei volti dei nostri ragazzi.



**ARCANGELO LIPARI
CONCETTA ANTENUCCI**

LA COMUNITÀ SANTA MARIA DEI POVERI E L'ASSOCIAZIONE "CASA FAMIGLIA ROSETTA"

Agli inizi degli anni ottanta nasce a Caltanissetta l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" come esperienza di volontariato. L'iniziativa è una risposta ai bisogni del territorio nel campo della politica dei servizi socio-sanitari e psico-sociali, espressione del servizio della Comunità cristiana ai più poveri. Attraverso il viaggio nel mondo della sofferenza, si rivela il pianeta dell'emarginazione con le sue domande, i suoi vuoti, con tutta la drammaticità dei mille volti del disagio: handicap, droga, alcool, carcere, aids, solitudine, infanzia abbandonata.

L'esperienza nasce e cresce grazie alla disponibilità ed al coraggio di un gruppo di volontari, prevalentemente giovani.

Essa ha come obiettivi l'accoglienza, la riabilitazione, il reinserimento, la partecipazione alla vita delle persone in difficoltà. L'Associazione, che opera a livello regionale, nazionale, internazionale, ha avviato più punti di attività, con una schiera di operatori qualificati per i portatori di handicap, per minori a rischio, per ragazze madri, per persone con problemi di droga, alcool, aids, per persone anziane, per ex detenuti.

Man mano che l'esperienza è cresciuta, un piccolo gruppo di operatori e volontari ha avvertito l'esigenza di approfondire il senso del proprio lavoro, di cercare le radici più profonde dell'impegno al servizio dei più poveri, di rafforzare le motivazioni del camminare insieme.

La Provvidenza ha suscitato una nuova opera dal nulla, in modo imprevedibile, e gradualmente ha delineato un progetto che trascende il piccolo gruppo, al quale il Buon Dio ha chiesto di organizzare la propria vita in modo diverso. Il Sabato Santo del 1987 in cinque hanno iniziato un nuovo cammino aperto da Dio, per vivere nel mondo, nella radicalità, il Vangelo, da consacrati, servendo i poveri.

Una comunità nuova nella Chiesa, "Santa Maria dei Poveri", per vivere insieme nella varietà, nell'originalità, nella complementarità dei doni, al servizio dei più poveri della nostra società.

La comunità è chiamata esprimere, nel mondo e nella Chiesa, una presenza peculiarmente secolare e profondamente contemplativa. Una spiritualità fondata sulla teologia dell'Incarnazione e della Croce, dati essenziali della vita della Vergine Maria, madre e modello della nuova esperienza.

Al servizio dei poveri, da consacrati mediante un impegno di povertà, castità, obbedienza. Un progetto arduo suscitato dalla Provvidenza: preti, coppie, ragazzi, ragazze, uniti nell'impegno di servizio ai più poveri, conciliando, nella quotidianità, azione e contemplazione, presenti nel mondo, come luogo teologico.

Una comunità che nello stile di silenzio, di umiltà, di servizio, di lode della famiglia di Nazaret, partecipa alla redenzione del mondo. Davanti a Dio totalmente, per sempre. Una sfida al mondo di oggi, un modo attuale per testimoniare il Vangelo nella società, dal di dentro, silenziosamente ma efficacemente. Un nuovo cammino per vivere oggi la chiamata alla santità. La Comunità "Santa Maria dei Poveri" ripropone, attualizzandolo, il carisma della vita consacrata come dono di Dio per la Chiesa e per l'umanità. Scrivono i vescovi nella lettera alle Comunità Cristiane sulla vita consacrata: "Consacrato" vuol dire essere strumento di una sua particolare presenza di amore. È una vocazione che si realizza, per opera dello Spirito Santo, nella sequela radicale di Cristo casto, povero, obbediente, facendo propria, per dono suo, la forma di vita che Egli si scelse per sé, propose ai suoi, e che Maria, la Vergine Madre sua, abbracciò (cfr. Lumen Gentium, 44, 46). La nuova Comunità suscitata dallo Spirito in terra di Sicilia è segno del-

la presenza del Risorto che "fa nuove tutte le cose" (Ap 21, 5), profezia del nuovo volto delle Chiese e della futura società. Realizzazione di una ministerialità globale e di comunione ecclesiale per un progetto di nuova evangelizzazione nell'ottica della messianicità del Cristo e dell'evangelicità della Chiesa che assume le nuove povertà per un processo di liberazione e si proietta in uno spirito di mondialità, al servizio dei più poveri, dei più disperati.

La Comunità "Santa Maria dei Poveri", nell'umiltà e nel riserbo, vuole tradurre l'essere per il mondo, come amore creativo all'evento Gesù Cristo e come diaconia al fratello che incontra per liberarlo da ogni miseria e renderlo capace di sperare soltanto nella salvezza che viene da Dio.

Nella fedeltà alla storicità della comunità cristiana che vive la sua missione nel mondo, leggendo i segni dei tempi, ricostruendo il progetto di Dio attraverso le fila delle occasioni e delle situazioni quotidiane, nella logica della follia della Croce che la pone in contraddizione alla logica del mondo, esponendola alla possibilità della testimonianza fino al martirio.

La chiamata all'evangelizzazione dei poveri è missione d'impegno alla lotta contro il male inteso come rifiuto dell'amore, della luce, della

comunione, come assenza di rispetto dei più deboli, dei più disperati. Lotta contro il male che si palesa come negazione di cultura, di salute, di pane, di casa, di lavoro, di fede.

Una comunità che trova nelle scelte di Maria il criterio delle proprie scelte, delle proprie decisioni.

La denominazione "Santa Maria dei Poveri" sottolinea la sua appartenenza al popolo dei poveri, la sua predilezione per i poveri, il suo impegno di liberazione. Il Padre sceglie i poveri per rivelare i progetti del Figlio: l'umile Bernadette, a Lourdes, tre pastorelli a Fatima, una modesta famiglia di lavoratori a Siracusa.

Apparendo nel 1933 a Banneux Notre-Dame, villaggio del Comune di Louvigne, sull'altopiano delle Ardenne, in Belgio, la Vergine dice alla piccola Marietta: "Io sono la vergine dei poveri. Io vengo ad addolcire la sofferenza".

Maria profondamente solidale con i poveri, fino a sentire tutta la sofferenza dei poveri, da portarne il peso, da sentirne la drammaticità, la vastità. In un'apparizione a Marietta la "Vergine dei poveri" le mostra una sorgente come a Lourdes. Una sorgente d'acqua viva. Cristo è la "sorgente" che può dissetare i poveri nella loro domanda di giustizia, di dignità, di amore, di rispetto. Ridare Cristo ai poveri, come Maria. Per la loro salvezza totale, per la loro liberazione integrale. È la missione della Comunità "Santa Maria dei Poveri". Addolcire la sofferenza dei poveri rivelando la tenerezza del Padre, dando senso alla loro sofferenza nel sacrificio del Figlio, trasformando la loro sofferenza in energia creativa sotto l'impulso dello Spirito Santo. Traducendo l'amore in cultura, in politica, in impegno sociale, in evangelizzazione, in liturgia liberatrice. Dice la Madonna apparendo a Maria a Banneux: "Questa sorgente è riservata per tutte le nazioni. Per sollevare i malati."

Un forte richiamo alla dimensione mondiale della solidarietà, al respiro universale del servizio dei più poveri. Dice Giovanni Paolo II al n.42 della Sollicitudo Rei Socialis: "Desidero qui segnalare l'azione o amore preferenziale per i poveri. È questa un'opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana. [...] Oggi, poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senza-tetto, senza assistenza medica, e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di questa realtà."

La vocazione della Comunità "Santa Maria dei Poveri" ha dimensione universale, aperta alla mondialità, senza limiti di cultura, di razza, di situazione sociale. Un piccolo seme nel cuore del mondo. Come Maria per testimoniare la forma più radicale della carità a tutto il mondo.

**DA "INCULTURAZIONE E FEDE", 1996
DON VINCENZO SORCE**



IL SERVIZIO DOMICILIARE

L'Associazione Casa Famiglia Rosetta si prende cura delle persone con disabilità dal 1980. La sua attività è andata negli anni accrescendosi progressivamente in seguito all'aumento della richiesta di aiuto. Da circa 30 anni l'Associazione opera anche all'interno della casa del paziente.

Il Servizio Domiciliare di Villa S. Giuseppe è convenzionato con il sistema sanitario regionale ed opera secondo il riferimento normativo della legge 833/78, ex art.26, e del Piano della Riabilitazione Regionale, 17 giugno 2002. La legge ex art 26 sancisce le prestazioni riabilitative dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, psichiche o sensoriali, dipendenti da qualsiasi causa. Vengono dunque erogate prestazioni omnicomprensive di "riabilitazione fisica, psichica e motoria in favore di soggetti adulti, anziani e bambini affetti da handicap secondo la legge 104/1992". Secondo il Piano della Riabilitazione la struttura organizzativa è ispirata ad un modello di percorso integrato e continuativo sanitario, socio-sanitario e socio-assistenziale in grado di realizzare la presa in carico globale della persona con disabilità e di accoglierla ed accompagnarla, con la fami-

viduale;

- l'effettuazione di un preciso programma di intervento.

Perché la persona afferisca al nostro servizio è necessario che venga rilasciata da parte dell'ASP di appartenenza una autorizzazione al trattamento riabilitativo con scheda di trattamento individuale. Il paziente, e/o il familiare viene, dunque, contatto dal nostro Servizio Sociale e preso in carico dal team multidisciplinare con visite domiciliari da parte di tutte le componenti dell'equipe e nello specifico:

il medico specialista che elabora la cartella clinica, fornisce indicazioni farmacologiche e richiede eventualmente approfondimenti diagnostici al fine di migliorare l'outcome riabilitativo; l'assistente sociale svolge attività di segretariato sociale (normative sull'abbattimento delle barriere architettoniche, normative sui diritti di cui possono godere le persone con disabilità) e fornisce indicazioni su come poter estendere la propria rete sociale, ove possibile;

lo psicologo che valuta la reazione del paziente al proprio stato di disabilità, la capacità di mettere in atto strategie di compenso, l'eventuale presenza di uno stato di depressione del tono dell'umore, la dinamica familiare e le ripercussioni che essa ha sulla persona disabile; il terapeuta della riabilitazione, neuromotoria e/o logopedica, che dopo una prima valutazione elabora il proprio programma riabilitativo.

Viene dunque stilato dall'equipe il Progetto Riabilitativo Individuale che ha come responsabile il medico specialista, e che è lo strumento di lavoro che rende l'intervento riabilitativo più mirato ed efficace, perché rispondente ai bisogni reali del paziente. Il PRI definisce il grado di disabilità, la partecipazione del programma da parte del paziente, il contesto familiare, l'attività sociale se estesa o limitata all'interno del contesto familiare, la valutazione psicologica, gli obiettivi dell'intervento multidisciplinare, gli strumenti utilizzati, i tempi di verifica, nonché, successivamente, la conclusione della presa in cura in relazione agli esiti raggiunti. Poter prendersi cura della persona all'interno del proprio ambiente di vita circondati dalle persone care, e conservando, per quanto possibile, le proprie abitudini, è un bene per chiunque, e aiuta ad affrontare in modo più naturale la propria disabilità.

Un capitolo importante per migliorare l'outcome funzionale della persona con disabilità è costituito dalla

possibilità di addestrare il "caregiver" in merito alla movimentazione del paziente ed al corretto posizionamento nei diversi ambienti della casa ed inoltre la possibilità di poter indicare gli ausili e gli interventi di adattamento ambientale più adeguati e necessari per migliorare le residue autonomie del paziente all'interno del proprio domicilio. Il paziente di cui il servizio domiciliare si prende cura è nella maggior parte dei casi un paziente molto complesso, spesso allettato, incapace di eseguire in autonomia qualsiasi spostamento, spesso anziano, fragile, affetto da multimorbilità, con trattamenti farmacologici complessi, frequentemente clinicamente instabile, con problemi nutrizionali e spesso affetto da decadimento cognitivo e da demenza.

Lo scopo del trattamento riabilitativo è dunque quello di "guadagnare salute" in un'ottica che vede la persona con disabilità non più come "malato" ma come "persona avente diritti" (conferenza di Madrid del 2002 anno europeo della persona disabile). Compito dell'intervento riabilitativo nella sua totalità è quello di definire la "persona", per poi realizzare tutti gli interventi necessari a potenziare le capacità residue, acquisire strategie utili per migliorare le autonomie all'interno del proprio domicilio, recuperare, ove è possibile, un livello di funzionamento e partecipazione, in relazione alla propria volontà ed al contesto.

Il Servizio Domiciliare di Villa S. Giuseppe si estende per tutta la provincia di Caltanissetta, comprende il territorio di S. Cataldo, Resuttano, S. Caterina, Sommatino, Delia, Serradifalco, Sutera, Campofranco, Mussomeli, Acquaviva, Villalba, Valledlunga, Marianopoli. Ad oggi il Servizio ha in carico circa 200 pazienti, nel solo anno 2017 ha avuto in carico circa 350 pazienti.

SIMONA SCALIA



glia, lungo tutto l'itinerario terapeutico riabilitativo ed assistenziale.

Il Servizio di riabilitazione domiciliare è rivolto a persone che, a seguito di eventi acuti o gravi patologie neurologiche cronico degenerative, hanno necessità di riabilitazione neuromotoria o logopedica ma che si trovano in condizioni di intrasportabilità a causa delle gravi condizioni di disabilità o di presenza di barriere architettoniche abitative.

L'attività che l'Associazione svolge all'interno del domicilio del paziente prevede una presa in carico globale della persona con disabilità nella sua totalità e comprende l'intervento di un team multidisciplinare composto dal medico specialista, dal terapeuta della riabilitazione sia neuromotoria che logopedica, dall'assistente sociale e dallo psicologo. E' deputata, pertanto, a soddisfare esigenze complesse, con l'obiettivo di favorire il recupero delle capacità residue del paziente, supportando i familiari nei compiti di cura, migliorandone la qualità della vita quotidiana.

A tal fine viene definita una strategia riabilitativa che prevede:

- la presa in carico del paziente;
- la valutazione;
- l'elaborazione del progetto riabilitativo indi-



CONSIGLIO A.R.I.S.

Nelle giornate del 4 e 5 giugno, don Vincenzo Sorce, presidente regionale e vicepresidente nazionale dell'A.R.I.S. (Associazione Religiosa Istituti Socio-Sanitari), e l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" hanno ospitato il Consiglio Nazionale A.R.I.S., presieduto a livello Nazionale da Padre Virginio Beber, Camilliano. Oltre al Presidente, hanno partecipato all'incontro i rappresentanti degli uffici centrali A.R.I.S., il Segretario Generale Dott. Massimo Bufacchi, il consulente del lavoro, Avv. Giovanni Costantino.

L'A.R.I.S. è attiva da oltre cinquant'anni in ambito nazionale e rappresenta una realtà di Istituzioni particolarmente vasta e complessa, sia per le finalità che per l'eterogeneità delle attività. È costituita da strutture sanitarie e socio-sanitarie quali: Istituti di Ricovero e Cura a carattere Scientifico, ospedali

classificati, Centri di riabilitazione, Case di cura, Residenze sanitarie assistenziali ed ex-istituti psichiatrici.

Per l'occasione, i membri del Consiglio A.R.I.S., sono giunti da diverse parti d'Italia e sono stati ospiti del Palazzo Duca di Villarosa Notarbartolo dove si sono tenute le attività programmate.

Giorno 4, gli ospiti si sono riuniti per discutere diversi punti all'ordine del giorno, il 5 si è tenuto il seminario di Suor Alessandra Smerilli, docente di Economia Politica presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione AUXILIUM di Roma, che ha affrontato il tema del lavoro nelle Associazioni.

Intervento che ha visto la par-

tecipazione degli ospiti e che ha creato un importante momento di condivisione e di riflessione. Un evento unico nel suo genere, quello di giorno 4-5 giugno che ha visto l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" e la città di Caltanissetta protagoniste dell'incontro per discutere temi attuali legati alla sfera socio-sanitaria.

GIACOMO D'AGOSTINI



INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL' A.R.I.S.

PADRE VIRGINIO BEBBER

Padre Virginio Beber, Camilliano, Presidente dell'A.R.I.S. Ci parli dell'A.R.I.S.

L'A.R.I.S., attiva dal 1963, è una grande famiglia dove gli enti che gestiscono la sanità si trovano per condividere un percorso, per condividere anche degli sforzi comuni, per dare risposte quanto più comuni alle varie domande che vengono sia dal territorio nazionale che dalle nostre stesse realtà.



sulle diverse attività di formazione. Tra gli ultimi progetti, sottolineato l'impegno sul problema dei DAT, dove, l'A.R.I.S. è stata ascoltata in Senato come Prima Associazione, proprio per "far capire" il valore della vita. Per noi è fondamentale, dal momento della nascita fino alla sua conclusione. Vogliamo accompagnare i nostri fratelli fino all'ultimo momento della loro vita.

diritto, a pieno titolo. Sono parte integrante del Servizio Sanitario Nazionale. Parlando di Servizio pubblico non è pensabile escludere questa componente dei no profit. Bisognerà al contrario dare più attenzione a questa realtà perché spesso dimenticata. Chiudere queste strutture significherebbe non diminuire le liste di attesa, ma ingigantirle, quadruplicarle e questo è il messaggio da dare al nuovo ministro.

Insieme allo Stato portiamo avanti questo servizio nei confronti dell'uomo ammalato e dell'uomo fragile.

GIACOMO D'AGOSTINI

Le attività e i campi nel quale opera l'A.R.I.S sono diverse...

Abbiamo diversi settori: il settore degli IRCCS (Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico), degli ospedali classificati, delle case di cura, dei centri di riabilitazione, Residenze sanitarie assistenziali ed ex-istituti psichiatrici.

Quali sono le iniziative che in questi anni avete portato avanti e quelle che sono in programmazione per il futuro?

In questi anni l'attività dell'ARIS si è occupata di "accompagnare" le diverse strutture e in un primo momento, in questa fase di accompagnamento, è stato portato avanti il discorso del Contratto Unico per il personale. Siamo inoltre molto impegnati

L'A.R.I.S. e l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta"...

"Casa Famiglia Rosetta" è stata una scoperta per noi dell'ARIS. Una delle prime "Case" che ho visitato. Mi è sembrata una realtà inserita nel territorio sociale, che dà risposte alle storie del territorio sociale, che cerca di aiutare le fragilità che sono sul territorio e questo è compito condiviso con i principi dell'ARIS.

Riguardo gli scenari politici attuali con attenzione alle evoluzioni della Sanità Pubblica...

l'ARIS è parte integrante della Sanità Pubblica. Dal 1978 le istituzioni religiose socio-sanitarie no profit, sono inserite nel Servizio Sanitario Nazionale a pieno



XV EDIZIONE DEL PREMIO "ROCCO CHINNICI"

Sabato, 26 maggio, presso il Teatro Garibaldi di Piazza Armerina, don Vincenzo Sorce, presidente dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", è stato insignito del Premio Rocco Chinnici, giunto alla sua XV edizione e destinato a chi negli anni, con il proprio esempio, operato e studio ha contribuito efficacemente all'affermazione della cultura della legalità e della lotta alla mafia. Ad accompagnare don Vincenzo Sorce vi era un gruppo di ragazzi delle Comunità Terra Promessa, La Ginestra e L'Oasi che condividendo questo importante evento con lui, sono diventati protagonisti del pensiero di don Vincenzo che, richiamando le parole del Giudice Chinnici, ha ricordato l'importanza di dare attenzione ai giovani e che "chi lotta contro le droghe,



lotta anche contro la mafia". Pensiero, questo, condiviso e ripreso dal Presidente del Parlamento dell'Unione Europea Antonio Tajani anch'egli premiato in occasione dell'evento di sabato. Importante ricordare infatti il ruolo educativo del Giudice Chinnici che credeva fortemente nel coinvolgimento dei giovani nella lotta contro la mafia, e si recava spesso nelle scuole per parlare agli studenti della mafia e del pericolo della droga

«...sono i giovani che dovranno prendere domani in pugno le sorti della società, ed è quindi giusto che abbiano le idee chiare. Quando io parlo ai giovani della necessità di lottare la droga, praticamente indico uno dei mezzi più potenti per combattere la

mafia. In questo tempo storico infatti il mercato della droga costituisce senza dubbio lo strumento di potere e guadagno più importante. Nella sola Palermo c'è un fatturato di droga di almeno quattrocento milioni al giorno, a Roma e Milano addirittura di tre o quattro miliardi. Siamo in presenza di una immane ricchezza criminale che è rivolta soprattutto contro i giovani, contro la vita, la coscienza, la salute dei giovani. Il rifiuto della droga costituisce l'arma più potente dei giovani contro la mafia»

DA "LA SICILIA"
29 MAGGIO 2018



L'OASI RACCONTA: L'IMPORTANTE RICONOSCIMENTO PER PADRE VINCENZO SORCE

RIFLESSIONI ED EMOZIONI

Il 26 Maggio 2018 alle 16,30 presso il "Teatro Garibaldi" di Piazza Armerina, con una rappresentanza dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", insieme ad alcuni dei miei compagni di percorso presso la Comunità Terapeutica "L'Oasi" di Caltagirone, sono stato spettatore di un evento di straordinaria importanza: la celebrazione del XV Premio "Rocco Chinnici", istituito in memoria del Magistrato creatore del Pool Antimafia, ucciso in un attentato mafioso del 1983 a Palermo.

Con lui, per me è importantissimo ricordare: Giovanni Paparcuri, autista e unico sopravvissuto alla strage

del 29 Luglio, il Maresciallo dei Carabinieri Mario Trapassi, l'Appuntato Salvatore Bartolotta, componente della scorta e il portiere dello stabile di Via Pipitone Federico, Stefano Sacchi.

La manifestazione è stata organizzata, come di consueto, dall'Istituto Comprensivo "Chinnici-Roncalli", in collaborazione con l'Associazione Premio Rocco Chinnici, col patrocinio delle amministrazioni regionali e comunali. Personalità di rilievo, hanno ricevuto il premio: il Presidente del Parlamento Europeo, Antonio Tajani, il Procuratore Nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero De Raho, Vittorio Rizzi (Prefetto Capo della Direzione Centrale Anticrimine Ministero degli Interni), Amedeo Bertone (Procuratore della Repubblica Direzione Distrettuale di Caltanissetta), Roberto Di Bella (Presidente del Tribunale dei Minori di Reggio Calabria), Francesco Rattà (Primo Dirigente della Polizia di Stato, Dirigente Squadra Mobile RC), Giosuè Marino (già Prefetto di Palermo), Girolamo Di Fazio (Dirigente Generale della Polizia di Stato), il produttore cinematografico Luca Barbarelli, l'attore Sergio Castellitto (protagonista del film "Rocco Chinnici") e i giornalisti coinvolti in pri-



ma persona nella lotta antimafia: Federica Angeli, Paolo Borrometi e Piero Melati. Insieme a queste donne ed uomini illustri, c'era la persona che certamente per noi è la più significativa, non solo per

tutto quello che egli realizza ogni giorno, ma anche per le emozioni e la forza che ci trasmette: il nostro Padre Vincenzo Sorce, Presidente e fondatore di "Casa Famiglia Rosetta". Un grande orgoglio, per tutti noi, vedere che il suo impegno quotidiano in favore di chi soffre, contro ogni forma di ingiustizia e illegalità, ha avuto un riconoscimento così prestigioso.

Quando mi sono reso conto del contesto in cui mi trovavo, ho avuto un attimo di perplessità; la domanda che mi ponevo era: "che ci fanno i ragazzi di Casa Rosetta in questo teatro?"

Anche i volti dei miei compagni, di alcuni soprattutto, esprimevano stupore, sorpresa, quasi incredulità, essendo reduci da un passato, spesso drammatico, di dipendenza e illegalità. Trovarsi in quel luogo, per loro, è stato motivo di grande emozione, ennesima prova di un riscatto personale e sociale, finalmente uomini "liberi" che si trovano a respirare un'aria nuova di indipendenza nella legalità. La risposta ad ogni nostra tacita domanda, è arrivata con estrema semplicità e chiarezza, proprio dalla voce di P. Vincenzo, dalla sua coerente e coraggiosa testimonianza: "lottare contro la droga, significa lottare per sconfiggere la mafia", queste le sue parole, su quel palco, nella commozione generale dei presenti, soprattutto di noi ragazzi e dei nostri operatori.

Il Premio conferito materialmente a Padre Sorce è sicuramente un riconoscimento all'impegno di una

vita dedicata agli "ultimi", ma è simbolicamente e concretamente un premio alla voglia di ricominciare, un premio alla speranza e alla vita. Condotte anti sociali, stili di vita basati sui codici della illegalità, anni ed anni vissuti nel buio e nella solitudine delle dipendenze, e in alcuni casi delle carceri... Se chi ha sperimentato tutto questo può farcela, è segno che tutti possono cambiare in meglio la propria vita.

Ognuno di noi ha il dovere civico e morale di onorare la memoria di giganti come Chinnici, Falcone, Borsellino, don Pino Puglisi e tanti altri, dando il proprio contributo quotidiano alla società nel pieno rispetto della legalità. Vittime da onorare sono anche gli Eroi delle scorte e i cittadini comuni spesso dimenticati, sopravvissuti o morti, chi nell'adempiimento del proprio dovere e chi perché trovatosi nel posto sbagliato al momento sbagliato. A tal proposito, infatti, ho rilevato una "assenza", forse unico neo di una manifestazione così significativa: mi sarebbe piaciuto vedere sul palco dei premiati Giovanni Paparcuri e i familiari delle altre vittime morte con Chinnici.

Il professor Nicola Malizia, destinatario di una menzione speciale, autore del libro "Dalla devianza alla rivalutazione della vittima", mi ha fatto sentire in dolorosa empatia con le "vittime delle vittime della mafia", persone che hanno pagato, scontando una pena severissima, per il semplice fatto di essere familiari di servitori integerrimi dello Stato. Alla fine della manifestazione svoltasi a Piazza Armerina, dopo tante intense emozioni, fotografie con le personalità presenti e col nostro Padre Vincenzo, sono uscito dal "Teatro Garibaldi" consapevole del mio continuo miglioramento interiore e orgoglioso di essere figlio di una Comunità che mi riserva sempre ribalze importanti e nuove prospettive.

NINO LA MONICA
Comunità Terapeutica "L'Oasi"

SEMINARI E FORMAZIONE SUI DISTURBI DELLO SPETTRO DELL'AUTISMO

Il pomeriggio del 25 maggio ha visto l'Associazione impegnata in diverse iniziative organizzate per la formazione e l'informazione sui Disturbi dello spettro dell'autismo.

Presso la Biblioteca del Villaggio Santa Maria dei Poveri, il gruppo di lavoro costituito dalle d.sse Burgio, Gulino, Muzzillo e Rumeo ha condotto un seminario sui Disturbi dello spettro autistico rivolto ad un gruppo di 30 insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado di Calascibetta. Il suddetto seminario ha concluso un progetto, avviato presso la stessa

scuola, che ha permesso ai docenti di conoscere più approfonditamente il mondo dei bambini e degli adulti affetti da questo disordine del neurosviluppo.

L'intervento della nostra équipe ha fornito conoscenze relativamente all'epidemiologia, ai meccanismi eziopatogenetici, alla diagnosi secondo il DSM-5 ed alle metodologie d'intervento.

Il disturbo dello spettro autistico rappresenta un disordine dello sviluppo, biologicamente determinato, che comporta un funzionamento mentale atipico, in cui le aree maggiormente interessate sono quelle dell'interazione sociale reciproca, dell'abilità di comunicare idee e sentimenti, della capacità di stabilire relazioni e dei comportamenti e interessi ripetitivi e ristretti e che accompagna il



dell'ambulatorio, dove le stesse terapistesse hanno spiegato il lavoro che si attua con i bambini e con i più grandi.

Contemporaneamente, a Canicatti, presso il Teatro Sociale, organizzato dal Lions Club e dall'Uciin di Canicatti, si è svolto il Convegno "Autismo - Percorsi d'integrazione e qualità di vita" che ha visto coinvolta l'Associazione con la presenza, in qualità di relatore, della d.ssa Giunta.

Anche questo convegno ha avuto, in maggior numero, tra i partecipanti gli insegnanti delle scuole di Canicatti.

soggetto per tutto il suo ciclo vitale, sebbene le manifestazioni del deficit sociale possano assumere aspetti diversi nel corso del tempo.

Da sempre la nostra Associazione ha manifestato attenzione nei confronti dell'autismo, sia in età evolutiva che adulta ed a questo proposito l'intervento della dott.ssa Gulino ha voluto ricordare come è nato questo interesse e come ancora sia viva l'intenzione di migliorare la qualità della vita di queste persone e delle loro famiglie. La dott.ssa Muzzillo e la dott.ssa Rumeo hanno esposto gli obiettivi degli interventi logopedico e psicomotorio e questa è stata anche l'occasione per presentare il nuovo progetto che l'Associazione sta avviando, con l'équipe di Villa S. Giuseppe, per intervenire in maniera più intensiva e più incisiva sulle caratteristiche comportamentali della patologia.

Il gruppo delle insegnanti ha, inoltre, espresso il desiderio di visitare i laboratori dove si svolgono le terapie nel Centro di Villa S. Giuseppe ed ha visitato sia i locali del centro diurno che quelli

In questi ultimi 5 anni i centri di riabilitazione dell'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" presenti a Caltanissetta, Mussomeli, Riesi e Mazzarino hanno preso in carico 84 bambini con diagnosi di disturbo dello spettro autistico ed attualmente sono in trattamento 44 bambini e 7 adulti.

Bambini e famiglie rimangono i destinatari dell'impegno e dell'interesse che l'Associazione ha rivolto ai disturbi dello spettro autistico, che, sebbene sia una patologia da cui non si può guarire, è certamente dimostrata l'importanza della terapia, soprattutto se intrapresa in età precoce, per migliorare la socialità e lo sviluppo nella vita quotidiana.

**DANIELA BURGIO
BIANCA MARIA GIUNTA**







Unione Cattolica Italiana Insegnanti Dirigenti, Educatori, Formatori Sezione di Canicatti
 con il gratuito patrocinio del Comune di Canicatti
 Lions Club Castel Bonanno Canicatti

Convegno

AUTISMO
Percorsi d'integrazione e qualità di vita

Venerdì 25 maggio 2018 ore 16,30
TEATRO SOCIALE Canicatti

RELATORI

Dott.ssa Bianca Maria Giunta Neuropsichiatra Infantile - Associazione "Casa Famiglia Rosetta" Caltanissetta

Dott. Claudio Passantino Psicopatologo - Centro per l'Autismo Barcellona P. G.

Dott.ssa Domenica Calabrò Vicepresidente ANGSA Sicilia (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici)

Il Presidente Marilena Giglia
 Il Sindaco Ettore Di Ventura
 Il Presidente Liliana Munda

Il convegno è rivolto a genitori, docenti e operatori del settore
Per i bambini partecipanti sono previste attività ludico ricreative



LA PARALISI CEREBRALE INFANTILE (PCI)

La **Paralisi Cerebrale Infantile (PCI)** costituisce da sempre una grande sfida nell'ambito della Riabilitazione per l'eterogeneità dei quadri clinici e per la complessità dei fenomeni che l'accompagnano.

L'Associazione "Casa Famiglia Rosetta", con i suoi Centri di Riabilitazione Neuromotoria, sin dalla sua fondazione, si è occupata di bambini con PCI e, per dare il meglio sempre in confronto ed in crescita, ha avviato, nel tempo percorsi di Formazione e di Collaborazione con i centri pilota presenti in Italia: con la Dott.ssa Gabriella Rubini e la sua équipe di Verona, con "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini (CO), con l'Ospedale Pediatrico "Bambin Gesù" di Roma, ed infine, dal 2010 ad oggi, con il Prof. Adriano Ferrari e la sua équipe di Reggio Emilia.

La tabella riassume i pazienti attualmente inseriti presso il Centro di Riabilitazione "Villa S. Giuseppe".

PCI	N. pazienti	Sesso M	Sesso F	0-18 aa.	>18 aa.
Totale	27	16	11	15	12
<i>Tetraparesi</i>	13	7	6	5	8
<i>Diparesi</i>	6	4	2	3	3
<i>Emiparesi</i>	8	5	3	7	1

La PCI viene definita come una turba persistente, ma non immutabile della postura e del movimento, dovuto ad alterazione organica e non progressiva della funzione cerebrale, per cause pre - peri - post natali prima che il Sistema Nervoso Centrale abbia completato il suo sviluppo (Martin Bax 1964; Spastic Society Berlino, 1996, Edimburgo, 1969).

Tale definizione, alla luce degli enormi progressi delle conoscenze di fisiopatologia e delle tecniche diagnostiche, tuttavia, non sembra rilevare la complessità del fenomeno. Di fatto essa pur mettendo in rilievo l'aspetto più appariscente del deficit motorio non evidenzia le difficoltà di controllo del movimento, di goffaggine, percettivi, cognitivi e del comportamento spesso presenti che determinano in modo incisivo la disabilità del bambino (Adriano Ferrari 2010), aspetti che richiedono competenze e conoscenze complesse agli operatori che hanno in carico il bambino. Per comprendere il problema dal punto di vista riabilitativo la PCI non è solo un'alterazione del tono muscolare o un insieme di pattern motori patologici (persistenza dei riflessi neonatali), ma un problema di organizzazione funzionale del bambino nella sua interazione con l'ambiente. La modalità di organizzazione è in relazione non solo con il disturbo motorio ma anche con le problematiche di ordine cognitivo, percettivo, motivazionale, che in varia misura, vi sono connesse. In questa ottica, per non risultare frammentaria e deficitaria, per fornire elementi prognostici e riabilitativi un inquadramento del bambino deve necessariamente tenere conto di tutti questi aspetti. Questo implica da parte del riabilitatore una adeguata competenza sulla modificabilità di un quadro clinico, cioè la conoscenza dell'evoluzione concessa da una determinata forma clinica per sfruttare al meglio le potenzialità residue di un Sistema Nervoso Centrale leso in evoluzione; deve comprendere le modalità e capacità di apprendimento del bambino per rendere il compito adeguato al suo livello e deve capire la sua motivazione al cambiamento per favorire l'adesione alle proposte terapeutiche. È evidente la complessità di approccio terapeutico con i bambini con PCI, con le aspettative della famiglia e con le decisioni di interventi importanti (ausili, interventi di chirurgia, pos-

sibile utilizzo di farmaci). Ed è comprensibile il facile aggancio, ma anche il tramonto di approcci neuromotori che basano il loro intervento esclusivamente sul modificare il movimento patologico cercando di condurlo alla 'normalità' (evento impossibile a causa della lesione) e fonte di frustrazione per il bambino, la famiglia e per lo stesso riabilitatore. Occorre ricordare che il soggetto con paralisi cerebrale infantile ha subito un danno più o meno esteso dei propri sistemi di elaborazione degli input percettivi e degli output motori. Egli è pertanto in grado di apprendere come sfruttare le proprie capacità residue, ma non è in grado di apprendere la "normalità", cioè di utilizzare spontaneamente e automaticamente gli schemi motori fluidi e complessi tipici di un sistema nervoso centrale intatto. La paralisi che il bambino manifesta è la forma delle funzioni (movimento, linguaggio, manipolazione, coordinazione, prassie, orientamento, ecc.), che il Sistema Nervoso Centrale leso mette in atto per rispondere ai bisogni che la crescita via via gli propone, le nostre proposte terapeutiche, per avere successo, dovranno essere coerenti con il questo residuo funzionale, conoscerne le potenzialità anche se resterà in ogni caso una funzione alterata.

Alcune componenti del quadro clinico saranno modificabili altre no. Ne consegue che la misura del possibile in riabilitazione è il margine di modificabilità e non la gravità della paralisi. La paralisi cerebrale infantile non è un disturbo omogeneo, poiché la patologia può assumere livelli diversi e manifestarsi in forme anche molto differenti l'una dall'altra. Riportiamo la classificazione più seguita a livello internazionale che è basata su criteri che combinano la localizzazione topografica delle difficoltà motorie (ad es., difficoltà a livello di un emilato corporeo), con le caratteristiche anomale del movimento (ad es., ipertonìa di tipo spastico).

CLASSIFICAZIONE IN BASE ALLA SEDE DEL DISTURBO MOTORIO (CLASSIFICAZIONE TOPOGRAFICA)

Tetraplegia (disturbo del controllo motorio del tronco e dei quattro arti)

Emiplegia (disturbo del controllo motorio di un emilato, ovvero del lato sinistro o del lato destro del corpo)

Diplegia (disturbo del controllo motorio di due arti, ma prevalente degli arti inferiori)

CLASSIFICAZIONE IN BASE ALLE CARATTERISTICHE DEL MOVIMENTO (CLASSIFICAZIONE MOTORIA)

Forme spastiche: aumento costante del tono in alcuni gruppi muscolari e dei riflessi da stiramento. Sono presenti alcuni atteggiamenti posturali tipici (arto superiore addotto e intra-ruotato, gomito, polso e dita flessi, piede equino.)

Forme ipotoniche: diminuzione costante del tono di alcuni gruppi muscolari. Noto anche col nome di "bambino floppy".

Forme atassiche: disturbi della coordinazione e dell'equilibrio, con frequente presenza di ipotono dei muscoli distali.

Forme discinetiche o distoniche: fluttuazione continua del tono muscolare, e presenza di movimenti

parassiti influenzabili dalle emozioni e dalla fatica, ma che scompaiono nel sonno.

Forme miste: sintomatologia combinata di due o più forme.

CAUSE PIÙ FREQUENTI DELLE PCI:

Basso peso alla nascita (immaturità e prematurità). Eventi ischemici intrauterini. Infezioni. Anomalie cerebrali congenite. Asfissia intraparto. Errori metabolici. Fattori genetici/cromosomici. L'incidenza delle paralisi cerebrali infantili, che nei paesi occidentali risulta ormai stabile da alcuni anni, è di 2-3 casi ogni 1.000 nati vivi. L'incidenza è significativamente più elevata nei bambini nati prematuri (in particolare sotto le 32 settimane di età gestazionale), e nei neonati di peso inferiore ai 1500 g. Queste particolari categorie di bambini, infatti, hanno una maggiore probabilità di andare incontro a fenomeni di alterazione prolungata del flusso cerebrale, indipendentemente dalle caratteristiche del parto, a causa dell'immaturità dei loro sistemi di regolazione fisiologica.

INTERVENTO RIABILITATIVO:

Molto schematicamente, sul piano funzionale l'intervento è rivolto: nelle tetraplegie, al ristabilimento di una parziale organizzazione antigravitaria del sistema posturale; nelle diplegie, all'acquisizione della deambulazione autonoma o assistita; nelle emiplegie, al miglioramento delle capacità di manipolazione. Questo orientamento appare corretto soprattutto in relazione al ruolo oggi attribuito ai cosiddetti disturbi percettivi (o propriocettivi) nel determinare le principali caratteristiche cliniche della paralisi cerebrale infantile. Il riconoscimento dell'importanza dello studio dei disturbi percettivi ha gettato una nuova luce sul significato di fenomeni che in passato venivano interpretati come semplice paralisi motoria (Ferrari, 1997).

Un progetto riabilitativo globale deve anche prevedere il coinvolgimento attivo della famiglia del soggetto con paralisi cerebrale infantile, predisponendo periodici colloqui di sostegno psicologico, e favorendo la partecipazione dell'intero nucleo familiare alle scelte terapeutiche.

Attualmente la presa in carico riabilitativa multidisciplinare si avvale dei seguenti strumenti:

- l'esercizio terapeutico in sede ambulatoriale (tramite sedute di psicomotricità o di fisioterapia)
- la chirurgia funzionale ortopedica e neurologica
- i farmaci inibitori della spasticità (es. la tossina botulinica)
- i farmaci antiepilettici
- gli ausili (es. deambulatori, sistemi di postura, tripoddi) e le ortesi per il contenimento delle deformità e delle posture scorrette (es. tutori e corsetti)
- la logopedia per migliorare la comunicazione e l'alimentazione

Il progetto riabilitativo deve essere altamente individualizzato ed è necessario che venga elaborato e monitorato da riabilitatori esperti. La paralisi cerebrale infantile comprende, infatti, un ampio ventaglio di situazioni, alcune molto lievi, altre di gravità intermedia, altre ancora gravissime: l'applicazione rigida e ripetitiva di qualunque 'metodo' o programma riabilitativo è destinata, pertanto, all'insuccesso.

GIOVANNI MOLÈ



QUANDO SONO NATO AVEVO TRENT'ANNI

Sono arrivato all'Associazione quasi impossibilitato a stare in piedi, con quindici anni di droga e senza voglia di cambiare e così il giudice ha deciso per me: "In questa stanza ci sono due uscite, una va in prigione e un'altra va al centro di recupero. Scegli !! "

Il 4 maggio 1990, sei giorni prima di compiere trent'anni, accompagnato da mia madre come un bambino, simile a uno "zombi", mi presento all'Associazione Casa Familia Rosetta.

I miei pensieri: "La prima persona a dirmi qualcosa gli do un pugno in faccia e me ne vado, poi sarà quello que sarà ...", solo che il primo che mi ha detto qualcosa, Maurizio Terranova, mi ha dato il benvenuto e ha chiamato un ragazzo che è mio grande amico fino ad oggi, Giuseppe Marascia, che a quel tempo era un residente del reinserimento, che è apparso con un sorriso e mi ha dato un abbraccio che mi ha disarmato tutto. Strano qualcuno che mi tratti così bene, non mi conosce nemmeno! Ricordo ancora il sentimento non so se ho sentito più paura o più conforto ... Penso entrambi.

Sarò sempre grato a mia madre che, oltre ad essere a più di mille chilometri da casa, ha dovuto passare un mese e mezzo con me, un bambino di trent'anni, incapace di prendersi cura di sé stesso e talvolta estremamente ingrato. A parte il sacrificio economico e lo stare lontano dalla famiglia. Ci sono cose che solo le mamme possono e sanno fare.

Il mio primo incontro con padre Vincenzo non fu uno dei più piacevoli, lui non lo ricorda, ma io sì. Arrivò un giorno all'accoglienza e tutti i residenti formarono un cerchio per ascoltarlo e comincio a salutare uno ad uno, come sempre. Ero appena arrivato, due o tre giorni, quando venne da me disse che non mi avrebbe salutato perché i miei occhi non erano puliti ... non ricordo quello che pensai in quel momento, so solo che non era niente di buono.

Astinenza, notti insonni, devo ammettere che era vero, non ero un bello spettacolo .

Lentamente e con non poche crisi nella comunità ho cominciato a vedere i colori delle cose intorno a

sembrava che il mondo fosse grigio o nero, sentivo la sensazione dell'aria, il calore del sole nel corpo e non l'agonia di chi sta vegetando, ascolto i suoni, le canzoni, le melodie invece dello stridere dell'anima. Ero vivo !!

Sono sicuro, non mi sono mai sentito così prima!

Credo fermamente che non ci possa essere recupero con tristezza , senza gratitudine alla vita, gratitudine a Dio. Non credo nel recupero di coloro che sanno solo reclamare.

La vita a volte non è facile, è dolorosa e sembra ingiusta, ma recupero significa saper dire SÌ! Andare avanti, uscire dall'oscurità, dal dolore e dalla distruzione intorno a noi, oggi mi sento la persona più ricca del mondo ... anche senza soldi.

Il 9 febbraio 1995, all'alba, il cancello dell'aeroporto si apre in una ventata di calore che inumidisce la pelle e gli abiti, l'odore di fogna, siamo a Porto Velho. Quante volte in questi anni nei miei viaggi, al mio ritorno, non vedevo l'ora di sentire quell'umidità e quell'odore che significava casa. È ancora così oggi!

Che bello che l'odore sia migliorato dopo 23 anni.

Quando penso a quanto tempo sono in Brasile, la prima cosa che mi viene in mente è: GRAZIE A DIO! Non so come definire il mio cammino di interazione europeo a quello di quasi brasiliano, ci sono molte convinzioni che cambiano, trasformazioni inconsuete, gusti acquisiti e incredibili stati d'animo di questo popolo che in ogni momento ringrazia Dio.

Quando vedo la molteplicità di razze, costumi, rituali, ascolto canzoni e preghiere di varie religioni, sento come se il cuore non fosse solo nel petto, ma in tutto il corpo. Gente brasiliana e ospitale!

Ogni volta che la gente dice: "Quanto sei bravo ad andare in un altro paese, ti ammiro, ecc ...", rispondo: "sei tu che non sai quello che perdi". Oggi mi sento una persona più completa, ho imparato che il mondo non è nella mia stanza e che la vita e



quilibrio è facile, io sono un continuo apprendista dalla testa dura e dal cuore tenero che a volte mi fa ridere e altre mi fa piangere.

Ho ricevuto e continuo a ricevere molti doni da Dio: Ana, Camila, Giusi, i miei colleghi, amici e tutte le vite a noi affidate, la crescita dell'Associazione e la possibilità di fare qualcosa che mi fa sentire vivo e felice come viaggiare, studiare e crescere cercando di diventare un essere umano che non lavora nemmeno un giorno nella vita perché fa ciò che ama.

Caro Padre Vincenzo,

So che non sono sempre un "filho" obbediente, a volte deludo e so che spesso avrei potuto fare meglio.

Voglio che tu sappia che fondare questa Associazione mi ha salvato la vita, così come molti altri, e che sarò sempre grato. La Casa Familia Rosetta mi ha fatto battere il cuore e riempito di cose buone che cerco di trasmettere agli altri. Mi ha fatto credere che vale la pena vivere anche se si tratta di salvare un unico giovane, mi ha dato il coraggio di avventurarmi in paesi che non conosco.

Quando sono andato in Africa, un altro regalo da te, ho detto che sarei andato perché Dio sarebbe andato con me e tu hai detto: "No! Lui è già lì ad aspettarti!" Ogni volta che vado da qualche parte, ora a Ouro Preto do Oeste, non ho paura perché mi ricordo di questo.

Un giorno mi hai detto che ogni volta che avrei guardato una mappa della città di Caltanissetta, avrei dovuto ringraziare Dio perché è dove sono rinato.

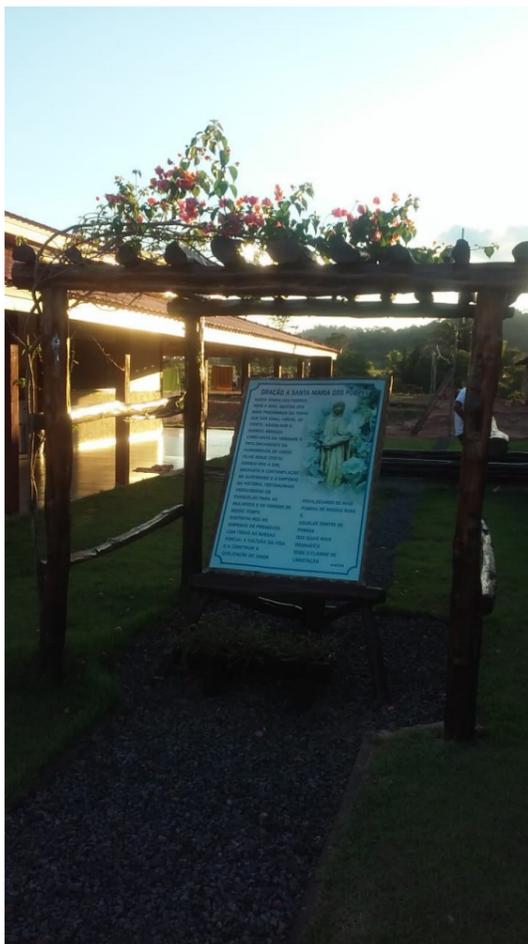
Quando sono nato avevo trent'anni.

30 Aprile 2018 : 28 anni di sobrietà.

Grazie Associazione Casa Familia Rosetta!!

Grazie Vincenzo !!!

SERGIO SURACE



CI TRASFORMIAMO NELL'INCONTRO

“NINGUÉM TRANSFORMA NINGUÉM E NINGUÉM SE TRANSFORMA SOZINHO. NÓS TRANSFORMAMOS NO ENCONTRO”. (ROBERTO CREMA)

“Nessuno trasforma nessuno e nessuno si trasforma da solo. Ci trasformiamo nell'incontro”, con questa frase di Roberto Crema dell'Università della Pace-UNIPAZ inizio il discorso di ringraziamento per aver ricevuto il *Premio di Captadora de Recursos do ano*, da parte dell'ABCR - Associazione Brasiliana di Fundraising, di cui sono membro.

Il premio è stato una bella sorpresa, che viene a confermare dei tanti anni di lavoro nel Terzo Settore, attuato nelle attività di Fundraising e nella diffusione della cultura della donazione in Brasile, specificamente in Rondônia.

Oltre al premio ho presentato una relazione al Festival ABCR, maggiore evento Internazionale di Fundraising, dal tema “La Cultura organizzativa e la mobilitazione delle risorse”, pre-



sentando il caso dell'Associazione Casa Famiglia Rosetta che si distingue nel panorama del Terzo Settore per la qualità dei servizi e le sue pratiche di gestione.

Il Festival ABCR è stato realizzato a São Paulo dal 6 al 8 di giugno, e ha contato la presenza di più di 500 partecipanti, nazionali e internazionali.

Di fatto nel dicembre 2017 l'Associazione ha ricevuto un premio nazionale dalla Fondazione André e Lucia Maggi, classificandosi al 2° posto come “Buone Pratiche di Gestione” che ci sta permettendo in quest'ultimo periodo di formare i nostri Direttori delle diverse strutture, utilizzando Coaching e altre metodologie attuali.

Il Premio ABCR ha la finalità di identificare e premiare l'eccellenza e le innovazioni in tema di Fundraising per le diverse organizzazioni, valorizzando tanto il singolo professionista, quanto le organizzazioni, per un'affermazione di un Terzo Settore più forte e sostenibile, avvicinando i donatori alle varie cause sociali e alle stesse organizzazioni.

Sono varie le conquiste in questo campo, tra queste, un importante obiettivo raggiunto, è stato quello dell'approvazione della creazione di un nucleo ABCR in Rondônia, le cui indicazioni per coordinazione e gestione sono arrivate da noi e da altre organizzazioni.

Condivido questo premio con la mia famiglia, i

miei colleghi, con i quali lavoriamo duramente per elevare la qualità dei servizi e per raggiungere la sostenibilità, non solo in termini

economici, ma anche sul fronte politico e sociale, dove l'associazione è già considerata riferimento locale e modello di qualità.

Importante come ho più volte sottolineato, è il fatto che, nel contesto in cui viviamo, all'interno di una società instabile con una grande crisi politica ed economica, sono le organizzazioni che sviluppano una certa resilienza istituzionale, che riescono a sopravvivere e rimanere attive nonostante tutto e questa è sicuramente una delle caratteristiche dell'Associazione Casa Família Rosetta, che si caratterizza innovando e promuovendo servizi, formazione e diffondendo una Cultura del Terzo Settore, chiamata ad essere professionale, senza perdere la sua identità organizzativa.

Grazie all'Associazione che in questi anni mi ha permesso di crescere e mi ha fatto “apaixonar” al Terzo Settore, dove mi sono “incontrata” personalmente e professionalmente.

GIUSI FULCO



SERVIZI DI FORMAZIONE IN BRASILE

Il servizio di formazione continua dell'Associazione “Casa Famiglia Rosetta” (SECAFRO) comunica l'apertura per le domande per la terza mostra scientifica annuale “Disseminazione scientifica: dialogo tra scienza e società”, che si terrà il 13 settembre 2018 nell'auditorium dell'ACFR. La scelta del tema porta nella sua essenza l'importanza della democratizzazione della conoscenza per la dinamicizzazione del dibattito scientifico.

Questo evento fa parte del calendario annuale del servizio di formazione continua dell'Associazione famiglia Rosetta - SECAFRO, sotto il coordinamento della psicologa Luzilde Rocha Oliveira e mira a contribuire alla visibilità sociale dei contenuti scientifici prodotti nelle università di Rondônia, promuovendo l'approccio accademico alla società, attraverso la diffusione della conoscenza attraverso modi non formali, fungendo da via di dialogo tra scienza e società.

L'Associazione Casa Famiglia Rosetta considera la scienza come una forza trainante per il cambiamento sociale al servizio dell'umanità, perché ritiene che la produzione scientifica debba essere ampiamente diffusa in modo che la società possa acquisire familiarità con questa conoscenza in modo da capire, mettere in discussione e

riflettere nella vita di tutti i giorni e da quello sguardo e comprensione più critico, possiamo trasformare queste informazioni in nuove conoscenze

e materializzarle in azioni che possono avvantaggiare l'uomo e la vita nel suo complesso. Non si può negare il contributo inestimabile della scienza, né può trascurare la sua funzione sociale: servire l'uomo a favore dell'umanità.

Va inoltre ricordata la mostra annuale di lavori scientifici, avvenuta il 28 aprile 17, con il tema “Scienza in movimento: Conoscenza scientifica accessibile a tutti”. L'idea principale era quella di fornire uno spazio per la socializzazione delle conoscenze scientifiche, promuovendo l'accessibilità delle conoscenze prodotte nelle università di Porto Velho / RO, contribuendo alla divulgazione scientifica e incoraggiando la ricerca. Nel Blocco I, Laurea triennale e post-laurea, sono stati presentati i seguenti documenti:

- “L'importanza della terapia occupazionale nelle cure post-incidente: revisione narrativa” - a cura di Daniele Maia (terapista occupazionale);
- “L'importanza della comunicazione proxemica in Neuropsicologia” - di Regina Vasconcelos (fisioterapista) e Josiane Tavares (psicologa);
- “Le difficoltà riscontrate dagli studenti di istruzione per giovani e adulti / EJA del primo acompanhamento di due scuole municipali: zona sud x zona est” - di Sandra Silva (pedagogo);
- “Vantaggi del metodo Pilates in ernia del disco” - di Eliana Baratela (fisioterapista).

Tutti gli espositori di questo blocco fanno parte del team multiprofessionale del Centro di riabilitazione Paul VI.

Nel Blocco II, Master:

- “La scrittura di Si: il discorso letterario e l'inconscio nella confessione di Lucio” - del prof. Zeno Germano;



- “Desterritorializzazione della Comunità Ribeirinha di São Domingos a Porto Velho / RO: un'analisi dei discorsi e delle loro soggettività” - del professor José Gadelha da S. Júnior Categoria
- Dottorato: “Valutazione dell'apprendimento scolastico: teoria e pratica nei contenuti didattici scientifici, prodotto nelle università locali, fondamentale” - dal Prof. Dr e Phd Valdenor F. Cunha; “Il paesaggio musicale di Rondônia: Poetica di un'urbanità di Beradera” - Prof. Dr. Gustavo H. A. Silva

Attraverso la mostra annuale delle opere scientifiche, l'Associazione “Casa Famiglia Rosetta” valorizza la scienza rendendo accessibili i contenuti scientifici delle università locali fornendo riflessioni, stimolando dibattiti scientifici e promuovendo il dialogo tra scienza e società.

Imbastiti da questo pensiero, continueremo a contribuire alla scienza nel diffondere la conoscenza e adempiere al nostro ruolo sociale nella costruzione di un mondo migliore per tutti.

LUZILDE ROCHA OLIVEIRA



UN RINGRAZIAMENTO PARTICOLARE...

Vogliamo ricordare e ringraziare i ragazzi del Servizio Civile Nazionale che nei numeri precedenti hanno scritto e collaborato con Emmaus. Ringraziamo **Miriam Fidone e Lory Rago** che prestano attualmente servizio presso le Comunità Terapeutiche L'Oasi e Terra Promessa, per l'articolo uscito nel mese di Aprile, dal titolo **"Vivere, Cadere e Risorgere"**, un articolo interessante sui momenti di riflessione che hanno preceduto e accompagnato i ragazzi delle Comunità nel periodo pasquale.

Ringraziamo ancora **Benedetta Consiglio, Natale Di Blasi, Carlo Dibenedetto, Silvana Grassi e Daniela Rando** delle sedi L'Oasi, Terra Promessa, La Ginestra e Biblioteca per l'articolo **"Solidarte"** uscito nel mese di maggio e che ci ha accompagnato, attraverso gli occhi dei volontari, all'interno della mostra e del progetto Solidarte.

Li ringraziamo e auguriamo a loro e a tutti i ragazzi del Servizio Civile Nazionale 2018 di continuare nel migliore dei modi questo cammino insieme alla nostra Associazione, alla nostra Famiglia.

SERVIZIO CIVILE 2018 - BOTTEGA DELLA SOLIDARIETÀ

IL NOSTRO VIAGGIO A "VILLA SAN GIUSEPPE"

Noi del servizio civile nazionale di Villa San Giuseppe siamo un team di quattro elementi. Siamo collocati in due servizi differenti, ma possiamo ritenerci una squadra. Jessica e Federica all'accoglienza e centralino, gestiscono gli appuntamenti dell'ambulatorio e del domiciliare, accolgono i ragazzi del centro diurno e svolgono attività di contatto con gli utenti che aspettano il proprio trattamento.

Uno degli aspetti più gratificanti del nostro lavoro è il riscontro che abbiamo con i più piccoli, che appena entrano nella struttura, fanno tappa prima da noi, donandoci degli attimi di dolcezza, spontaneità e gioia che ci riempiono le giornate.

Luca e Isotta invece si occupano degli utenti del Centro Diurno, li seguono nelle loro attività, danno supporto durante i laboratori occupazionali, giocando e scherzando con loro.

Il lavoro è stressante, pieno di alti e bassi, giornate difficili dove si affrontano dolore e rabbia, giornate felici piene di gioia e sorrisi.

In un primo momento per noi, l'impatto con la disabilità è stato forte e ricco di sentimenti contrastanti. E' sicuramente una realtà complessa, piena di sfaccettature e colori, non singoli elementi, ma famiglie con una storia e un vissuto sempre diverso e mai facile, ma anche per questo fonte inesauribile di ricchezza per tutti e quattro.

Col passare del tempo abbiamo imparato a conoscere almeno una piccola parte di queste vite, ne abbiamo raccolto insegnamenti e determinazione, amore e pazienza.

Noi, nel nostro piccolo, ogni giorno cerchiamo di

lasciare una parte di noi attraverso gesti, emozioni e parole.

Sono state sicuramente molto significative le giornate passate tutti insieme, come la "Giornata di sensibilizzazione sull'autismo" che ci ha messo alla prova nello spingere le persone a provare a cambiare il loro punto di vista. Tra l'altro l'autismo è un tema che è tornato di grande attualità e di cui l'associazione si occupa in maniera particolare da sempre.

La giornata prevedeva due momenti: mattina e sera. In mattinata ci siamo divisi in due gruppi tra utenti, operatori, personale e noi del servizio civile. Abbiamo presentato l'associazione attraverso pannelli illustrativi, brochure, volantini e ci siamo confrontati con le persone, presentando l'associazione e soffermandoci sul tema dell'autismo. Interessante da questo punto di vista è stato il riscontro ogni volta diverso di chi avevamo davanti. Inoltre gli utenti del Centro diurno hanno anche svolto una parte dell'attività fisica adattata che svolgono regolarmente in struttura.

La sera ci siamo riuniti in un noto locale del centro storico "Ammutamù", abbiamo organizzato il lavoro suddividendo i compiti, e con le stesse modalità del mattino ci siamo confrontati con la gente. La giornata si è conclusa con una ricca degustazione di piatti tipici del locale ed è stato bello ritrovarci anche se per poco, in vesti diverse da quelle lavorative.

La fortuna ha voluto che avessimo avuto al nostro fianco una guida saggia e posata, la nostra OLP Ma-



riolina Gulino, che ci ha insegnato molto e ci ha trasmesso l'amore per il suo lavoro.

Abbiamo ricevuto da lei molti consigli ed elementi che ci hanno aiutato ad essere professionali, ma sempre empatici.

Ringraziamo Casa Famiglia Rosetta per averci dato la possibilità di fare questo viaggio, un'esperienza ricca e sicuramente ancora piena di sorprese.

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE 2018

GRUPPO: VILLA SAN GIUSEPPE

JESSICA NAPOLI

FEDERICA CATRINI

ISOTTA EUFRATE

LUCA GAGLIANO



MUSSOMELI E LE ATTIVITÀ DEL CENTRO DIURNO

Nell'ambito delle attività svolte al Centro Diurno di Mussomeli, parte importante della terapia rivestono le gite, che rappresentano nuove opportunità dal punto di vista informativo-culturale, occasioni di svago, di conoscenza di altri territori e possibilità di stringere nuove amicizie. Da qualche anno si è deciso, insieme all'equipe terapeutica, di iniziare un ciclo di escursioni, anche a sfondo tematico in base alle nostre attività di laboratorio.

Per tale motivo, giorno 9 maggio c.a. un gruppo di operatori e volontari del Servizio Civile e dell'Associazione Arcistrauss di Mussomeli, hanno portato 24 ragazzi del Centro Diurno a San Leone per trascorrere una giornata al mare, passeggiando in spiaggia e gustando cibi e gelati del luogo.

Nell'ambito di questo progetto si inserisce anche la gita a Palermo, svoltasi il 21 maggio, con un gruppo di 10 ragazzi per una visita al Santuario di Santa Rosalia a Monte Pellegrino. Una gita programmata su richiesta degli stessi partecipanti che ha permesso loro di vedere un luogo di preghiera e di cul-

to, di cui spesso avevano sentito parlare. Subito dopo, il pranzo a Mondello con la degustazione dei piatti tipici della cucina palermitana, finger food.

Il ciclo delle giornate trascorse al sole ed al divertimento è proseguito il 30 maggio con la grigliata nel cortile interno della nostra struttura che ha visto protagonisti i nostri ragazzi, che hanno voluto grigliare la carne per i loro compagni, gli ospiti del servizio civile e dell'Arcistrauss. I ragazzi hanno manifestato entusiasmo e gioia per le attività svolte e queste giornate sono trascorse all'insegna della condivisione e del divertimento, raccogliendo molti consensi.



ANGELA RENDA



UNA GIOVANE MAMMA DONA UN "SORRISO" AI BAMBINI DI MUSSOMELI

"IL SORRISO È LA CHIAVE CHE SI ADATTA ALLA SERRATURA DEL CUORE DI TUTTI"

"Il sorriso è la chiave che si adatta alla serratura del cuore di tutti".

Questa frase è stata scritta su un pannello, donato all'ambulatorio del centro di Casa Rosetta di Mussomeli, da una giovane mamma, assai provata dalla vita, ma che ha avuto una grande forza ed ha trovato nel lavoro degli operatori di Casa Rosetta un grande sostegno.

Si tratta di un pannello double face, molto colorato e ricco di stimoli, destinato ai bambini con difficoltà di coordinazione oculo-manuale e di motricità fine, con il quale potranno lavorare per migliorare le loro abilità. Nella parte frontale del pannello è rappresentato un simpatico orsetto vestito con camicia, gilet e jeans corredato di bottoni, laccetti, cerniere, bottoncini a pressione; nella parte posteriore invece sono presenti interruttori, chiavistelli,

lucchetti, serrature, sportellini da aprire e chiudere. I bambini potranno così giocare ed imparare ad eseguire azioni comuni con le quali si confrontano ogni giorno, non senza difficoltà. Un gesto di generosità ed altruismo, espressione di riconoscenza per il lavoro svolto quotidianamente con bambini ed adulti all'interno delle nostre strutture riabilitative.

DANIELA BURGIO



GOCCE DI INFORMAZIONE

PROGETTO DI VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

UCSC CHARITY WORK PROGRAM 2018

UCSC Charity Work Program dal 2009 ad oggi ha offerto agli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, l'opportunità di vivere un'esperienza di volontariato internazionale in Paesi in via di sviluppo ed emergenti in cui l'Ateneo ha all'attivo partnership e collaborazioni.

Nel quadro di questo progetto si inserisce l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" che dal 1992 opera in Brasile a Porto Velho nello Stato della Rondonia, dal 2016 a Ouro Preto do Oeste sempre in Brasile e dal 2005 in Tanzania nella città di Tanga. L'Associazione e l'Università Cattolica hanno firmato un accordo di partenariato con l'obiettivo comune di offrire agli studenti la possibilità di svolgere un'esperienza di volontariato internazionale professionalizzante nell'ambito dei progetti sociali promossi da "Casa Rosetta" in Brasile e Tanzania.

Nel mese di luglio, quattro ragazze partiranno per il Brasile e per la Tanzania e verranno ospitate dalle diverse strutture presenti sul territorio per intraprendere il loro per-

corso di volontariato internazionale. Le quattro ragazze, si confronteranno con le problematiche e le tematiche sociali che da sempre l'Associazione affronta cercando di dare risposte concrete per supportare il disagio sociale. Si troveranno inserite in comunità terapeutiche per tossicodipendenti, in centri di riabilitazione, in Case Famiglia per bambini con disabilità.

Cecilia Della Torre, Federica Argiolas, Anna Mazza e Arianna Antonelli i nomi delle studentesse selezionate per questo progetto. Federica e Cecilia andranno in Tanzania dove potranno formarsi e potranno conoscere le strutture inserite nel tessuto urbano operanti nel campo della disabilità.

Arianna e Anna, entrambe Laureate in Psicologia, andranno in Brasile e saranno ospitate nelle strutture per persone con disabilità e Comunità Terapeutiche. Le ragazze saranno seguite e avranno la possibilità di essere formate da operatori qualificati che da anni operano nel sociale.

A loro, da parte dell'Associazione "Casa Fa-

miglia Rosetta", l'augurio che questa sia una esperienza che lasci nuova linfa e ricchezza nei loro cuori

N.D.R



INTERVISTA ALLE STUDENTESSE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

ALLA SCOPERTA DEL BRASILE E DELLA TANZANIA

PRIMA DELLA LORO PARTENZA, DON VINCENZO SORCE, DURANTE UNA LUNGA CONVERSAZIONE TELEFONICA, HA CONOSCIUTO LE STUDENTESSE CHE AVRANNO L'OCCASIONE DI FORMARSI ED AVVIARE LA LORO ESPERIENZA DI VOLONTARIATO NELLE STRUTTURE DELL'ASSOCIAZIONE IN BRASILE E TANZANIA.

DURANTE QUESTA TELEFONATA, TRE DELLE STUDENTESSE, HANNO RISPOSTO AD UNA BREVE INTERVISTA CHE VI RIPORTIAMO QUI DI SEGUITO.

Attraverso il Charity Work Program 2018, in collaborazione con l'Associazione "Casa Famiglia Rosetta" avrete la possibilità di vivere questa nuova esperienza in Brasile e Tanzania. Cosa vi aspettate?

Federica: Andrò in Tanzania, nonostante le difficoltà legate alla lingua e alla comunicazione, spero di mettermi in gioco. Le strutture in Tanzania offrono diverse "attività" e in quel mese spero di dare una mano

Arianna: In Brasile mi aspetto di dare e ricevere tanto. Vorrei riuscire anche a sfruttare e mettere in pratica le mie competenze e capacità.

Anna: Ripeterei quello che hanno detto le mie colleghe... In generale non ho voluto farmi aspettative. Sono contenta che nel progetto rientrino competenze psicologiche e al di là dell'esperienza umana sono contenta per la formazione che riceverò.

Da dove nasce e come è maturata in voi l'idea di voler intraprendere un percorso di volontariato internazionale?

Federica: Gli studi sulla disabilità, ma anche quelli teologici sono stati abbastanza importanti. Prima di questi però sono cresciuta in oratorio e durante il mio percorso avevo già sviluppato una certa sensibilità a queste tematiche. Era davvero da tanto tempo che volevo fare questa esperienza.

Arianna: È da tanto tempo ormai che ho esperienze di volontariato. Sono contenta perché questo progetto mi permetterà di mettere in pratica quello che ho appreso e studiato.

Anna: Anche io ho avuto diverse esperienze di volontariato, locale e internazionale anche

grazie all'Università. Inoltre ho avuto già modo di conoscere e sperimentarmi nel campo delle tossicodipendenze. Con questa esperienza mi piacerebbe arricchire la mia competenza e conoscenza per diventare una volontaria davvero preparata.

A nome dell'Associazione vi auguro il meglio per questa vostra nuova esperienza formativa e di volontariato...

Grazie

GIACOMO D'AGOSTINI

